

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

309° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

INDICE

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 3
2 ^a - Giustizia	» 8
3 ^a - Affari esteri	» 11
4 ^a - Difesa	» 14
5 ^a - Bilancio	» 15
6 ^a - Finanze e tesoro	» 19
7 ^a - Istruzione	» 28
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 34
10 ^a - Industria	» 37

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno	Pag. 47
Terrorismo in Italia	» 56
Questioni regionali	» 41
Riconversione industriale	» 55

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag. 69
4 ^a - Difesa - Pareri	» 78
5 ^a - Bilancio - Pareri	» 70
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	» 78
7 ^a - Istruzione - Pareri	» 79

ERRATA CORRIGE

CONVOCAZIONI	Pag. 80
--------------------	---------

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

138^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ELIA

Intervengono il Ministro della marina mercantile Prandini, il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica Cirino Pomicino e il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Cattanei.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (1710), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento) (Parere all'8^a Commissione)

Riferisce alla Commissione, in senso favorevole, il senatore Murmura, che ricorda come il provvedimento in titolo rinnovi precedenti decreti-legge, non convertiti, che recepivano un provvedimento di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Egli sollecita quindi il riconoscimento dei presupposti costituzionali, rilevando il carattere quasi tributario del provvedimento.

Dissentono la senatrice Tossi Brutti, che rileva come l'urgenza del provvedimento sia, in realtà, provocata dall'inerzia del Governo, ed il senatore Pontone, il quale osserva che la ripetuta reiterazione del decreto-legge ne ha, obiettivamente, fatto venir meno l'urgenza.

Dopo un intervento del ministro Prandini, che sollecita il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di costituzionalità, il relatore, il quale ritiene non convincenti le critiche formulate dalla senatrice Tossi Brutti e dal senatore Pontone, propone di esprimere un parere favorevole.

La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario, e dà quindi mandato alla senatrice Tossi Brutti di trasmettere tale parere alla Commissione di merito nonchè, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, al Presidente del Senato.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente modificazioni all'articolo 8, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17

marzo 1989, n. 117, recante norme regolamentari sulla disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale (n. 47)

(Parere al Ministro per la funzione pubblica)

Su proposta del senatore Murmura, la Commissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, dando mandato allo stesso senatore Murmura di trasmettere l'anzidetto parere al Ministro per la funzione pubblica.

De Giuseppe ed altri: Ulteriore proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, istituita dal Senato il 17 marzo 1988 (Doc. XXII, n. 1-ter)

(Discussione e approvazione)

Riferisce alla Commissione in senso favorevole la senatrice Tedesco Tatò, che raccomanda l'approvazione della proposta di proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano, in considerazione tanto della necessità di approfondire e completare gli studi e le inchieste condotte fino ad ora dalla Commissione, quanto della brevità della proroga richiesta.

Dopo dichiarazioni di voto favorevole del senatore Guizzi, del senatore Lombardi e del senatore Pontone, il documento in discussione è approvato.

IN SEDE REFERENTE

Nuove norme in tema di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione (1603)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sosepo nella seduta del 20 aprile 1989.

Si passa all'esame degli emendamenti.

La senatrice Tossi Brutti illustra un emendamento all'articolo 2, con il quale si intende precisare, secondo l'interpretazione dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989 che era stata condivisa in discussione generale anche dal ministro Vassalli, che il supplemento di indagini può essere richiesto al collegio dal procuratore della Repubblica in occasione dell'emissione del parere sulla proposta di archiviazione della *notitia criminis*.

Concordano il relatore e il Governo, mentre il senatore Mancino propone taluni aggiustamenti formali dell'emendamento, accolti dalla presentatrice.

L'emendamento, posto ai voti, è approvato.

La senatrice Tossi Brutti illustra altresì un emendamento all'articolo 4, diretto a sopprimere, in fine al comma 1, le parole «Il provvedimento di archiviazione è irrevocabile». Ella ricorda come, già in discussione generale, avesse fatto presente che l'irrevocabilità del provvedimento di archiviazione, mentre appare pleonastica in riferimento alla possibilità di una nuova azione giudiziaria - che sarebbe comunque preclusa dalla mancanza della condizione di procedibilità rappresentata dall'autorizzazione della Camera competente - è invece pericolosa per ciò che riguarda la limitazione che in

tal modo viene apposta alla possibilità che la Camera competente stessa ritorni sulla proprie decisioni ove, nel corso di altro procedimento, venissero alla luce fatti nuovi e tali da far ritenere l'insussistenza degli elementi, di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, in precedenza erroneamente valutati.

Il relatore si dichiara contrario a tale emendamento, rilevando che l'irrevocabilità dell'archiviazione costituisce una garanzia di certezza del diritto.

Concorda con il relatore il senatore Mazzola, il quale osserva che, nel caso di sopravvenienza di nuovi elementi nel corso di altro procedimento, la sussistenza degli elementi di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale dovrebbe essere valutata esclusivamente in relazione a tale nuovo procedimento; egli fa presente che l'emendamento della senatrice Tossi Brutti appare diretto soprattutto, a suo parere, a consentire una riapertura del procedimento da parte di una nuova e diversa maggioranza parlamentare.

Dopo interventi della senatrice Tossi Brutti - che sottolinea come nel sistema processuale il provvedimento di archiviazione sia per definizione non irrevocabile - del senatore Maffioletti - il quale osserva che l'interpretazione della maggioranza contrasta con la natura di autorizzazione a procedere attribuita, proprio per volontà della maggioranza stessa, alla deliberazione della Camera competente - e del senatore Mancino - che si dichiara contrario all'emendamento - il sottosegretario Cattanei, nel ricordare come in discussione generale il ministro Vassalli avesse espresso interesse per le questioni sollevate dalla senatrice Tossi Brutti, ritiene però che anche le osservazioni del relatore e dei senatori Mancino e Mazzola non siano prive di rilievo. Egli invita quindi la presentatrice a ritirare l'emendamento.

La senatrice Tossi Brutti ritira il proprio emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea.

Il relatore Guzzetti ritira un proprio emendamento diretto a consentire alla Camera competente di richiedere ulteriori indagini al Collegio di cui all'articolo 7 della legge costituzionale, e riconosce la fondatezza del rilievo mosso dal ministro Vassalli in discussione generale, circa l'inopportunità di un emendamento che può confliggere con norme di rango costituzionale.

Egli illustra poi un emendamento al comma 2 dell'articolo 4, con il quale si intende recepire il parere della Commissione giustizia, diretto ad estendere il diniego di autorizzazione a procedere a tutti i concorrenti, anche non parlamentari.

Dopo un breve dibattito cui partecipano i senatori Maffioletti e Mancino, su proposta del senatore Mazzola l'emendamento viene riformulato nel senso di stabilire che l'Assemblea indica a quali concorrenti, anche non Ministri né parlamentari, non si estende il diniego di autorizzazione a procedere, in caso di insussistenza dei requisiti di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Il relatore illustra poi un emendamento all'articolo 5, comma 1, diretto ad estendere l'obbligo di trasmissione al Presidente della Camera dei deputati a tutti i rapporti, i referti e le denunce concernenti reati che investono comunque il Presidente della Repubblica, anche se diversi da quelli indicati dall'articolo 90 della Costituzione.

Dopo parere contrario del Governo, il relatore ritira l'emendamento.

Egli illustra altresì un emendamento aggiuntivo all'articolo 5, diretto a consentire al Comitato di cui all'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, di avvalersi della polizia giudiziaria per l'esecuzione dei propri provvedimenti.

Su proposta della senatrice Tossi Brutti, il relatore ritira l'emendamento, con l'intesa di ripresentarlo quale emendamento aggiuntivo all'articolo 7.

Il relatore illustra poi due emendamenti interamente sostitutivi dell'articolo 6, con i quali si stabilisce che le autorizzazioni previste dal secondo e dal terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, non si applicano ai parlamentari coinvolti, quali concorrenti, nei procedimenti per alto tradimento e attentato alla Costituzione, e che nei procedimenti stessi non possono essere opposti il segreto di Stato e il segreto d'ufficio.

Gli emendamenti sono approvati.

È quindi approvato l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 7, già illustrato dal relatore in sede di esame dell'articolo 5.

È di seguito approvato un emendamento del relatore al comma 1 dell'articolo 8, in cui si stabilisce che la proroga di tre mesi deliberata dal Comitato per la conclusione delle proprie indagini, non può essere disposta per più di una volta.

Il relatore illustra poi un emendamento al comma 2, diretto a stabilire che il Comitato può disporre l'archiviazione degli atti del procedimento ove ne ravvisi la manifesta infondatezza, e può altresì dichiarare la propria incompetenza, rimettendo in tal modo gli atti alla Magistratura.

Il Presidente fa presente la necessità di investire la sequenza logica proposta dal relatore, in quanto, ove si ritenesse che la valutazione sulla manifesta infondatezza della *notitia criminis* debba precedere quella sulla competenza, il Comitato potrebbe trovarsi a disporre l'archiviazione di un procedimento per il quale non sia competente.

Concordano il Governo e la senatrice Tossi Brutti, mentre esprime perplessità il senatore Boato.

L'emendamento è quindi approvato nel testo modificato secondo le indicazioni del Presidente.

Sono altresì approvati altri due emendamenti del relatore all'articolo 8, che chiariscono le modalità di trasmissione degli atti alla Magistratura in caso di dichiarazione di incompetenza.

Il relatore illustra poi un emendamento sostitutivo del comma 1 dell'articolo 10, diretto a prevedere l'identica possibilità di dichiarare la propria incompetenza per il Parlamento in seduta comune.

L'emendamento è approvato.

È altresì approvato un emendamento del relatore al comma 2 dello stesso articolo 10, diretto a disciplinare gli eventuali conflitti di competenza fra la Magistratura e il Parlamento.

Il relatore illustra poi un emendamento all'articolo 11, comma 1, che sopprime l'obbligo di pubblicità per le sedute del Comitato destinate alla votazione sulla proposta di archiviazione di presentazione della relazione al Parlamento, ed osserva come tali questioni siano piuttosto materia di regolamento parlamentare.

Si dichiarano contrari il senatore Boato e il senatore Maffioletti.

L'emendamento, posto ai voti, non è approvato.

È invece approvato un emendamento al comma 2 dell'articolo 11, sempre proposto dal relatore, diretto a coordinare la disciplina del divieto di

pubblicazione degli atti di indagine del Comitato con il nuovo codice di procedura penale.

È infine approvato un emendamento del relatore diretto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11, che disciplina la nomina e le facoltà del difensore in relazione ai procedimenti per i reati di cui all'articolo 90 della Costituzione.

La Commissione approva quindi il disegno di legge nel suo complesso, dando mandato al senatore Guzzetti di riferire all'Assemblea nei termini convenuti.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta, convocata per domani, venerdì 28 aprile 1989, non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 18,40.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

104^a Seduta*Presidenza del Presidente*

COVI

*La seduta inizia alle ore 16,25.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE****Proposta di indagine conoscitiva sullo stato di applicazione delle norme in tema di adozione**

Il presidente Covi comunica che in data 20 aprile 1989 è pervenuta una richiesta di indagine conoscitiva - con riferimento alle polemiche di questi giorni circa provvedimenti della giurisdizione in tema di affidamento minorile - sottoscritta dai senatori Vitalone, Gallo, Di Lembo, Pinto, Moro, Bosco, Patriarca e De Giuseppe. Con essa si intende verificare lo stato di applicazione della legge sulle adozioni, anche nella prospettiva di un intervento legislativo che possa eludere il rischio di interpretazioni lesive o pregiudizievoli dell'interesse del minore.

Il Presidente dichiara aperta la discussione sulla proposta facendo presente che, qualora essa fosse accolta, occorrerebbe definire, ai fini dell'autorizzazione e delle intese di cui ai commi 1 e 3 dell'articolo 48 del Regolamento, un programma dell'indagini da comunicare al Presidente del Senato.

Il senatore Vitalone illustra la proposta, della quale chiarisce la portata, che non è quella di sindacare l'applicazione della normativa del 1983, bensì di riflettere sull'opportunità di modificare la legislazione vigente al fine di realizzare una migliore tutela del diritto del minore ad avere una famiglia. Sottolinea come intendimento ulteriore del legislatore sia stato quello di vanire incontro alle esigenze delle coppie senza figli.

Rammentata la giurisprudenza costituzionale e di merito che ha messo in risalto il menzionato obiettivo del legislatore e che ha delineato i confini all'interno dei quali realizzare la tutela del minore, cita un'ordinanza del gennaio 1989 con la quale, dal Tribunale per i minorenni di Roma, si è sollevata una questione di costituzionalità, a conferma della necessità di riflettere su alcuni passaggi nodali della legge 4 maggio 1983, n. 184, anche per l'esigenza di assicurare una maggiore conformità con la Convenzione di Strasburgo dell'ordinamento italiano.

Conclude manifestando preoccupazione per i recenti, noti episodi e indicando alcune persone che potrebbero essere ascoltate dalla Commissione.

ne, tra cui presidenti e procuratori della Repubblica presso i tribunali dei minorenni, professori ordinari di psicologia e neuropsichiatria infantile e dirigenti di associazioni impegnate nel settore, al fine di evidenziare nuovi interventi normativi atti a garantire il preminente interesse dei minori.

Interviene il senatore Lipari, che non si dichiara contrario all'iniziativa giacchè rientra nei compiti ordinari del Parlamento; tuttavia ritiene alquanto generica la proposta presentata, la quale rischia di ingenerare il sospetto che il Parlamento si presti ad una strumentalizzazione del problema, sulla base di casi specifici prepotentemente emersi sulla stampa, non senza distorsioni. Concorda con il senatore Vitalone allorchè ha dichiarato che la Commissione non deve giudicare l'operato dei giudici, ma ritiene che una indagine conoscitiva troppo generica potrebbe prestare il fianco a tale impressione. È contrario a quelle forzature dilatorie della legge vigente, praticate purtroppo da alcuni avvocati, che hanno configurato una sorta di inconcepibile «adozione per usucapione».

Il senatore Acone si dichiara in sintonia con il senatore Lipari nella parte in cui ha invitato a distinguere fra l'esigenza generale di acquisire elementi sul problema e il clamore di recenti vicende. Sul piano strettamente tecnico non ritiene sbagliato il ricorso al procedimento camerale, ma ravvisa ritardi di perfezionamento della procedura in altri aspetti della legge n. 184 del 1983. propone quindi di disporre visite della Commissione giustizia presso alcuni sedi giudiziarie per fare diretta esperienza delle realtà applicative della vigente normativa.

La senatrice Tedesco Tatò, accogliendo la proposta di indagine, ne raccomanda la determinazione dell'oggetto specifico. Infatti, richiamarsi genericamente alla applicazione della legge del 1983 potrebbe essere fuorviante, stante la pluralità di aspetti che la caratterizza. Ribadisce dunque la validità di fondo della vigente normativa, ma si dichiara comunque disponibile a considerarne qualche modificazione.

Il senatore Gallo concorda con la proposta, da lui pure sottoscritta, di indagine e suggerisce inoltre di invitare il Ministro guardasigilli ad intervenire per evidenziare le distonie attuali nel sistema e le proposte di modifica normative che ritiene opportune, oltre che per fornire precise indicazioni anche nella fase di predisposizione del programma dell'indagine.

Il senatore Onorato auspica l'adozione di una soluzione funzionale al problema, coniugando l'opportunità di far venire meno il sospetto di un sindacato del Parlamento sull'operato di alcuni magistrati e la necessità di porre rimedio alle attuali lungaggini processuali. Ritiene necessario che l'eventuale indagine conoscitiva sia articolata in modo da focalizzare la pratica delle adozioni internazionali.

Il senatore Coco evidenzia la dissonanza fra le ragioni di una legge, quella del 1983, di assoluto valore rispetto alla normativa europea, e le ragioni della gente. L'opinione pubblica, specie in relazione alla nota vicenda torinese, ritiene che la magistratura abbia dato corso solo agli astratti dettati normativi e non si sia fatta interprete del sentire comune.

La Commissione giustizia deve impegnarsi per attenuare la divaricazione fra i troppi bambini abbandonati nei brefotrofi e i tempi d'attesa, talora intollerabili, dei coniugi senza prole. Inoltre la Commissione dovrà incentrare la sua attenzione sulle diversità dei presupposti per dare corso ad adozioni nazionali e a quelle internazionali, la cui disciplina normativa evidenzia notevoli carenze.

La senatrice Moro, nel dirsi favorevole allo svolgimento dell'indagine conoscitiva, pone l'accento sulle necessità di dettare norme che tengono conto degli aspetti umani del problema e che tutelino, oltre che le ragioni dei consanguinei, anche la sfera affettiva degli adottanti e degli affidatari.

Il presidente Covi prende atto dell'andamento del dibattito e propone di rimettere all'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi la definizione di un preciso programma dell'indagine conoscitiva, sul quale la Commissione possa pronunciarsi, e possa quindi essere richiesta la prescritta autorizzazione al Presidente del Senato.

Il senatore Vitalone, per parte sua, sottolinea la generale convergenza sulla iniziativa dell'indagine, salvo definirne il programma secondo la procedura indicata dal Presidente.

Non facendosi altre osservazioni la proposta del presidente Covi è infine accolta ed il seguito della discussione è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 17,35.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

43^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

*Interviene il ministro del tesoro Amato.**La seduta inizia alle ore 15.***PROCEDURE INFORMATIVE****Seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo: audizione del ministro del tesoro, onorevole Giuliano Amato**

Riprende l'indagine conoscitiva rinviata nella seduta di giovedì 20 aprile.

Il presidente Achilli introduce il ministro Amato ringraziandolo innanzitutto per la disponibilità dimostrata nel partecipare alla seduta odierna in vista della quale egli aveva segnalato l'interesse della Commissione a conoscere la posizione assunta dal Governo italiano nelle varie sedi internazionali sul problema del debito dei Paesi in via di sviluppo nonché notizie in ordine alla riduzione dei fondi per la cooperazione soprattutto per la parte concernente i doni.

Prende la parola il Ministro del tesoro il quale, iniziando a trattare la prima delle questioni ricordate dal Presidente, sottolinea che, nonostante le banche italiane non siano soffocate dal problema del debito dei Paesi in via di sviluppo quanto, ad esempio, quelle americane, l'Italia è pur sempre uno dei sette Paesi che si sono impegnati a cercare di concorrere a risolvere quello che egli ritiene essere il più grave problema che oggi la Comunità internazionale ha di fronte. Rileva quindi che per alcuni Paesi come il Brasile, il Messico ed altri la questione è di una tale gravità da aver prodotto finalmente qualche movimento sul piano internazionale. Già l'anno scorso erano stati fatti passi significativi per quanto riguarda i Paesi più poveri con le decisioni adottate alla riunione dei Sette a Toronto con il significativo contributo dell'Italia, poi rese operative dal Club di Parigi. Più complicato resta il problema per i Paesi a medio reddito per i quali si registrano, tra l'altro, le maggiori difficoltà finanziarie delle grandi banche soprattutto americane.

Dopo aver quindi brevemente dato ragione delle posizioni emerse nelle riunioni del Fondo monetario internazionale a Berlino e, più recentemente, a Washington con il riconoscimento dei limiti del piano Baker anche da parte degli Stati Uniti e l'avvio di una azione concordata per la riduzione del

debito, il rappresentante del Governo ricorda le posizioni dell'Italia in relazione al limite della riduzione, se riguardante il debito o anche il costo del servizio. A questo riguardo proprio a Washington si è registrata una evoluzione della posizione americana e si è delineata quanto meno una ipotesi di riduzione del costo del servizio mentre per incrementare le risorse disponibili è attesa entro quest'anno la revisione delle quote di partecipazione al Fondo che gli Stati Uniti hanno accettato.

Il ministro Amato passa poi a trattare la questione del rapporto Fondo-Banca rilevando che, al momento attuale, le due istituzioni in qualche modo si intralciano a vicenda perchè, se è vero che il Fondo monetario internazionale sta passando dallo *stand by* agli interventi pluriennali, è altrettanto vero che nell'area di tali interventi deve coordinarsi con la Banca mondiale. Per quanto riguarda la questione del rapporto fra il debito dei Paesi in via di sviluppo e il nostro Paese deve rilevare che, anche se ciò non vale solo per l'Italia, resta che le nostre politiche monetarie e commerciali danneggiano i Paesi meno sviluppati più di quanto la politica di aiuti non li agevoli e che le resistenze con cui vengono difese le nostre produzioni più mature impediscono l'accesso a quelle stesse produzioni che cerchiamo di incoraggiare nei Paesi in via di sviluppo e che non consentiamo poi loro di collocare consumando a loro danno una delle maggiori beffe possibili: egli ritiene che l'unica strada per una soluzione del problema consiste in una effettiva e convinta liberalizzazione dei commerci internazionali.

Soffermandosi quindi sulla seconda delle questioni sollevate dal Presidente, il ministro Amato precisa che i nostri stanziamenti destinati alla cooperazione bilaterale hanno certamente subito un rallentamento dopo il piccolo ritocco riduttivo approvato anche dal Parlamento per il 1989 ma ribadisce che l'impegno italiano su questo versante resta inalterato.

Il presidente Achilli, dopo aver ringraziato il Ministro del tesoro, inizia per primo a porre alcuni quesiti. In particolare chiede se il ministro Amato - il quale ha confermato la mancata crescita dell'impegno italiano verso i Paesi in via di sviluppo - non possa anche confermare che, in riferimento ai tagli già apportati e in attuazione di una legge recentemente approvata dal Parlamento, non si possa individuare una vera riduzione del Fondo doni della cooperazione. Per quanto riguarda, invece, la questione del debito, il Presidente chiede se sia nelle intenzioni del Governo, o se esistano pressioni in tal senso, una riduzione del debito per alcuni Paesi e su quali capitoli di bilancio ciò andrebbe ad incidere.

Interviene il senatore Boffa il quale, dopo aver ringraziato il ministro Amato per la interessante relazione - che, peraltro, non modifica l'impressione che egli ha da tempo - chiede se lo stesso Ministro non abbia l'impressione che il dibattito internazionale e le soluzioni prospettate per la questione dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo non siano ancora molto al di qua rispetto alla drammaticità del problema: forse l'Italia dovrebbe fare qualcosa per elevare il livello del richiamato dibattito internazionale. L'oratore chiede altresì come il ministro Amato giudichi l'attività svolta dal Ministero degli affari esteri nel settore delle cooperazioni sottolineando che dal canto suo, egli non la giudica adeguata.

Il senatore Boato si associa ai quesiti posti dal presidente Achilli e dal senatore Boffa e chiede, in riferimento alla tematica del rapporto tra questione ecologica e debito estero, se il ministro Amato sia in grado di dire qualcosa in merito al Brasile.

Il senatore Serri chiede se il Ministro del tesoro non ritenga che i crediti di aiuto dovrebbero essere trasferiti al Commercio estero separandoli nettamente dai doni.

Risponde agli oratori intervenuti il ministro Amato il quale riprende innanzitutto le questioni postegli dal presidente Achilli precisando che l'Italia sta effettivamente operando la riduzione dei debiti sul piano bilaterale ma chiarisce - anche ad integrazione della sua esposizione iniziale - che l'aiuto bilaterale sta prendendo una nuova strada che è quella della presidenza dei cosiddetti «gruppi di supporto» dei quali si sta affermando la prassi sul piano internazionale. Ciò trae origine dal fatto che taluni Paesi sono in arretrato anche nel pagamento delle quote spettanti come membri della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale e che la questione degli arretrati è particolarmente esplosiva anche nei rapporti fra gli stessi Paesi in via di sviluppo: poichè tale prassi porta quasi inevitabilmente a individuare la presidenza dei citati «gruppi» nei Paesi ex coloniali, l'Italia si è assunto questo incarico per quanto riguarda la Somalia naturalmente sempre facendo ricorso alla solidarietà internazionale.

Riguardo al ruolo del Ministero degli affari esteri, il rappresentante del Governo afferma di ritenere utile che tale Ministero possa attrezzarsi per aree geografiche in quanto ciò gli consentirebbe una maggiore dialettica interna sulle priorità. Per ciò che concerne il commercio estero - che rappresenta un problema generale - non si sente di esprimersi.

Al senatore Boffa, poi, il ministro Amato conferma di essere convinto che non ci si muove ancora all'altezza del problema sul piano internazionale ma si dichiara abbastanza fiducioso in quanto certamente negli ultimi tempi si stanno delineando soluzioni che fino a poco tempo fa sembravano inimmaginabili. Rispondendo infine al senatore Boato, egli rileva che la questione del rapporto ambiente-debito sta crescendo nella coscienza internazionale e che lo stesso Brasile ha già modificato le sue decisioni sull'Amazzonia: occorrerà trovare una soluzione tecnica fattibile anche sul piano monetario che garantisca l'interesse sovranazionale della tutela ambientale pur nel rispetto della piena sovranità di quel Paese.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16,30.

DIFESA (4^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

70^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente

DIPAOLA

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Nomina del Presidente della Lega navale italiana

Parere al Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14) (Esame)

Sulla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra (in ausiliaria) Giasone Piccioni a Presidente della Lega navale italiana riferisce il presidente di seduta Dipaola.

Senza discussione, viene posta ai voti, a scrutinio segreto, la proposta del Presidente di esprimere parere favorevole, che risulta approvata all'unanimità con 15 voti favorevoli.

Alla votazione partecipano i senatori Benassi, Boldrini, Cappuzzo, Dipaola, Di Stefano, Donato, Ferrara Maurizio, Genovese, Giacchè, Giacometti, Ianni, Mesoraca, Pierri, Poli e Pulli.

La seduta termina alle ore 16.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

127^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Gitti.**La seduta inizia alle ore 17,50.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Andreatta informa i Commissari in ordine alla possibilità che il seguito della discussione del disegno di legge n. 1495 abbia luogo nella seduta già convocata per domani mattina, alle ore 9: al riguardo, è assicurata la presenza del Ministro per le partecipazioni statali.

Il senatore Bollini chiede che il seguito della discussione del provvedimento richiamato dal Presidente abbia luogo in altra seduta per concomitanti impegni dei senatori del Gruppo comunista che hanno seguito questa materia.

Anche il senatore Massimo Riva chiede che la discussione venga rinviata alla prossima settimana.

Il senatore Ferrari-Aggradi, relatore sul disegno di legge n. 1495, esprime vivo stupore e disappunto per le posizioni emerse in Commissione, in particolare sottolineando che ormai da troppo tempo si trascina la discussione del provvedimento in questione.

Il Presidente, considerata anche la circostanza che nella prima mattinata di domani appare obiettivamente difficile raggiungere il numero legale stabilito per la sede deliberante, propone di cercare di concordare con il Ministro delle partecipazioni statali una eventuale seduta da tenere nella giornata di martedì 2 maggio, prima che abbiano inizio i lavori dell'Assemblea.

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 113, recante misure urgenti per il contenimento del fabbisogno della Tesoreria statale e delle spese per acquisto di beni e servizi (1668)

(Seguito dell'esame e conclusione)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 19 aprile.

Il sottosegretario Gitti illustra alcuni emendamenti del Governo, tendenti a sostituire per il 1990 l'operazione in titoli con un'anticipazione

della Cassa depositi e prestiti al Tesoro, sopprimendo quindi la copertura per il 1990 prevista nella formulazione originaria del decreto.

In considerazione della soluzione innovativa fornita dal Governo e peraltro dell'esigenza di abbassare di 6.000 miliardi il fabbisogno del 1989, invita i presentatori a ritirare gli altri emendamenti.

Dopo che il relatore Cortese ha espresso un giudizio favorevole sugli emendamenti governativi, il senatore Bollini chiede informazioni sul motivo della soppressione, negli emendamenti governativi, del comma 3 dell'articolo 1 e il sottosegretario Gitti fa presente che esso consiste nel fatto che è stata proposta una nuova copertura e l'operazione è diversa.

Il senatore Bollini fa presente che, non essendovi ancora il capitolo del 1990, non sussiste neanche la copertura e comunque che questo tipo di operazione avrebbe potuto essere praticata - se lecita - anche in ordine al recente decreto sul drenaggio fiscale.

Il presidente Andreatta fa notare che non esiste alcun parallelismo fra le due situazioni, dal momento che, nella fattispecie, si sostituisce solo una nuova autorizzazione di spesa ad una precedente. Ciò tuttavia non deve far dimenticare che tutta l'operazione di cui al decreto poggia sul fatto che i titoli vengano considerati «sotto la linea» in relazione al fabbisogno del settore statale, il che rappresenta una convenzione contabile da superare decisamente se si intende raccordare l'incremento dell'emissione dei titoli pubblici a quello del prodotto interno lordo.

Dopo che il sottosegretario Gitti ha fatto presente che l'abbassamento del fabbisogno di 6.000 miliardi innesca un meccanismo positivo che si riflette anche sull'esercizio 1990, il senatore Ferrari-Aggradi fa osservare come in termini complessivi gli spostamenti contabili si neutralizzano a vicenda, mentre il sottosegretario Gitti fa notare che si tratta solo di regolare diversamente situazioni già in essere, alleggerendo il fabbisogno 1989, il cui *trend* rimane preoccupante e in relazione al quale non c'è spazio per l'ottimismo.

Segue un breve dibattito, al quale prendono parte il senatore Ferrari-Aggradi, il presidente Andreatta, il sottosegretario Gitti e il relatore Cortese, il quale, a parte talune perplessità sulla sostanza della manovra, conferma il proprio parere favorevole sugli emendamenti del Governo e sul decreto nel suo complesso, facendo presente tuttavia che le perplessità possono coagularsi in un ordine del giorno che rappresenti la riflessione che la materia richiede, anche in una visione prospettica e allo scopo di evitare simili operazioni nel futuro, che in qualche modo possano offuscare la necessaria trasparenza sulle reali componenti dei fabbisogni.

Il presidente Andreatta ritira tre emendamenti intesi a modificare l'articolo 1 e il senatore Bollini illustra un emendamento inteso a prevedere che l'anticipazione di cui all'articolo 1 sia attivata in relazione alla effettiva regolazione sulle posizioni debitorie.

Contrari il relatore Cortese e il sottosegretario Gitti, l'emendamento viene posto ai voti ed è respinto.

Il senatore Bollini illustra un emendamento al comma 5 dell'articolo 1, inteso a prevedere che il tasso di interesse sia valutato ai prezzi medi del mese di dicembre 1989, allo scopo di evitare un pregiudizio alle ragioni dei tesorieri.

Il presidente Andreatta propone una diversa formulazione, che faccia riferimento ai tassi di interesse e alle condizioni pari a quelli vigenti sul

mercato per titoli corrispondenti al momento dell'emissione, allo scopo di evitare che l'operazione abbia costi per il contribuente.

Con il parere favorevole del sottosegretario Gitti e dopo che il senatore Bollini ha accettato la nuova formulazione, l'emendamento così come modificato viene posto ai voti ed è accolto.

Viene quindi posto ai voti ed è accolto come modificato l'articolo 1 del decreto.

Il presidente Andreatta ritira un emendamento sostitutivo del comma 2 dell'articolo 2, nonché un emendamento sostitutivo del comma 4 del medesimo articolo, mentre il senatore Bollini illustra un emendamento che anche in relazione all'articolo 2 ripropone la gradualità delle anticipazioni rispetto alla effettiva regolazione delle posizioni debitorie.

L'emendamento viene posto ai voti ed è respinto.

Il senatore Bollini illustra quindi un emendamento modificativo del comma 4 dell'articolo 2, in tema di caratteristiche del tasso di interesse: su suggerimento del presidente Andreatta, l'emendamento viene formulato negli stessi termini di quello analogo all'articolo 1.

L'emendamento viene quindi posto ai voti ed è accolto, così come l'articolo 2 nel testo modificato.

Dopo che il presidente Andreatta ha ritirato un emendamento al comma 1 dell'articolo 3, vengono posti ai voti e sono accolti gli emendamenti governativi modificativi dell'operazione per il 1990. Risulta pertanto assorbito un emendamento del senatore Bollini parzialmente identico al secondo dei due emendamenti governativi accolti (nel senso di sopprimere il comma 4 dell'articolo 3 del decreto).

Viene posto ai voti e quindi accolto l'articolo 3 così come modificato.

Dopo che il presidente Andreatta ha ritirato un emendamento aggiuntivo all'articolo 3, il senatore Bollini illustra un emendamento suppressivo dell'articolo 5, nonché il seguente ordine del giorno:

La 5^a Commissione

impegna il Governo

a presentare una apposita legge di variazione del bilancio 1989 contenente le proposte di riduzione del 2 per cento della spesa per acquisto di beni e servizi e di riduzione a 2400 milioni dello stanziamento per l'acquisto di mezzi di trasporto così come previsto dall'articolo 5 del decreto legge 28 marzo 1989 n. 113.

0.1668.1.5

BOLLINI, SPOSETTI, VIGNOLA, CROSETTA

Egli fa presente che il Governo aveva proposto di trasferire nel disegno di legge di conversione l'articolo 5, tra l'altro per superarne gli evidenti problemi di costituzionalità.

Dopo che il sottosegretario Gitti si è riservato di valutare la questione prima dell'esame in Assemblea, viene posto ai voti ed è respinto l'emendamento, rimanendo pertanto precluso l'ordine del giorno, che il senatore Bollini si riserva di ripresentare in Assemblea.

Il presidente Andreatta illustra quindi un comma aggiuntivo all'articolo 5, inteso ad evitare fenomeni di *factoring* all'interno del settore pubblico.

Il sottosegretario Gitti chiede che l'emendamento venga ritirato e che venga eventualmente presentato *ad hoc* un ordine del giorno.

Dopo che il senatore Ferrari-Aggradi si è dichiarato favorevole all'emendamento, in assenza della cui approvazione la situazione rimane estremamente confusa dal momento che i vari debiti non sono affatto comparabili e non è giusto assegnare privilegi all'INPS, il senatore Bollini fa rilevare la estraneità dell'emendamento rispetto al decreto e in secondo luogo la necessità di una sua più chiara formulazione: comunque, è utile sottolineare a suo avviso che è stato lo stesso Governo ad aver deprecato la mancata utilizzazione del *factoring* da parte dell'INPS e quindi esso deve essere coerente.

Preannuncia comunque il suo voto contrario sull'emendamento.

Il presidente Andreatta fa presente che si può discutere della materia in sede di disegno di legge di conversione, mentre il senatore Bollini ribadisce la propria tesi circa la estraneità della norma rispetto al decreto.

Dopo che il sottosegretario Gitti ha confermato il proprio invito al ritiro dell'emendamento, in vista dell'approfondimento della questione per l'esame da parte dell'Assemblea, il presidente Andreatta, pur dichiarandosi disponibile a modifiche, insiste per la votazione dell'emendamento.

L'emendamento viene quindi posto ai voti ed è accolto, così come l'articolo 5 nel testo modificato.

La Commissione dà quindi mandato al relatore Cortese di riferire favorevolmente in Assemblea con le modifiche accolte dalla Commissione.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Andreatta avverte che la seduta, già prevista per le ore 9 di domani, 28 aprile, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 19.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

136^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze De Luca e per il Tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 9,30.

QUESTIONE DI COMPETENZA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1439

Il presidente Berlanda comunica che è stata sollevata questione di competenza, da parte della 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) sul disegno di legge n. 1439: «Concorso dello Stato nella spesa delle provincie in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio». Il Presidente precisa che la Commissione 13^a riterrebbe tale disegno di legge (deferito alla 6^a Commissione) come rientrante nella propria competenza primaria; il Presidente del Senato ha chiesto gli elementi per la decisione in merito, ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento.

I senatori Brina e Triglia affermano che si tratta in realtà di materia di competenza della 6^a Commissione, in quanto il problema è di carattere finanziario e coinvolge essenzialmente le erogazioni della Cassa depositi e prestiti per gli investimenti per acquisto di immobili da parte degli enti locali. Ricordano che, in questa materia, nell'estate e nell'autunno scorsi è stata risolta, dopo un notevole dibattito, la questione posta dal disegno di legge n. 1261, che riguardava identico problema, riferito ai comuni anziché alle provincie.

Il senatore Ruffino osserva che le espropriazioni per pubblica utilità costituiscono materia di competenza della 13^a Commissione; tuttavia, effettivamente - osserva l'oratore - si tratta qui dell'aspetto finanziario del problema, cioè delle notevoli erogazioni (in definitiva a carico della finanza pubblica, anche se tramite la Cassa depositi e prestiti) per le maggiori indennità di esproprio determinate dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Il Presidente rileva che la Commissione unanimemente condivide l'opinione espressa dai senatori Brina e Triglia, secondo la quale il provvedimento rientra nella competenza della 6^a Commissione. Avverte che, pertanto, riferirà in tal senso alla Presidenza del Senato.

*SULLA VISITA DI COMPONENTI LA SESTA COMMISSIONE ALL'ACCADEMIA DELLA
GUARDIA DI FINANZA DI BERGAMO*

Il presidente Berlanda avverte che i Commissari che desiderano partecipare alla visita in questione, che si svolgerà l'11 e il 12 maggio secondo il programma già trasmesso, devono immediatamente informarne la Segreteria della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso il 15 febbraio 1989.

Il Presidente rileva che l'esame del disegno di legge è maturo per la conclusione in sede referente. Sostituendo quindi il relatore Pizzol, il Presidente riferisce brevemente sui risultati ai quali la Commissione era pervenuta nella seduta del 15 febbraio scorso: erano stati accolti gli articoli del disegno di legge, con gli emendamenti da lui proposti, lasciando accantonati soltanto gli emendamenti agli articoli 9 e 12, nonché gli emendamenti aggiuntivi degli articoli 21 e 22.

Il sottosegretario Pavan dichiara che il Governo condivide l'opinione che sia assai utile pervenire ad una rapida conclusione dell'esame del disegno di legge.

Si passa ad esaminare gli emendamenti agli articoli accantonati.

Il rappresentante del Governo si dichiara favorevole all'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 9, presentato dai senatori Berlanda, Pizzol e Pollini. L'emendamento quindi, posto ai voti, è accolto dalla Commissione.

È accolto quindi - favorevole il rappresentante del Governo - l'emendamento dei senatori Berlanda, Pizzol e Pollini diretto a modificare l'articolo 12 del disegno di legge portando la percentuale del 95 per cento a quella del 100 per cento (ai fini della erogazione del trattamento provvisorio di pensione). È accolto quindi l'articolo 12 con tale modifica.

Si passa ad esaminare l'articolo aggiuntivo 21, presentato dai senatori Berlanda, Pizzol e Pollini e accantonato nella seduta del 15 febbraio, con il quale si prevede che le Casse pensioni degli istituti di previdenza possano erogare tra esse, reciprocamente, anticipazioni. L'emendamento è accolto dalla Commissione (il sottosegretario Pavan si dichiara favorevole a tale modifica, precisando che anche su questa innovazione vi è stato il parere favorevole della 5^a Commissione).

Viene esaminato quindi l'articolo aggiuntivo 22 presentato dai senatori Berlanda, Pizzol e Pollini, con il quale si propone una diversa composizione del Consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza del Tesoro.

Il presidente Berlanda rileva che le modifiche in tal modo proposte alla attuale composizione del Consiglio non sono di grande entità.

Il sottosegretario Pavan propone che si rechino ulteriori modifiche al testo dei proponenti, consistenti nel sopprimere la partecipazione del Direttore generale degli affari amministrativi e del personale del Ministero

della sanità, in considerazione della circostanza che tale materia compete prevalentemente alle Regioni. Ritiene inoltre che debbano essere tolti dalla composizione del Consiglio gli esperti in materia di ordinamenti degli istituti di previdenza, che non sembrano svolgere un ruolo necessario nel Consiglio stesso; tali soppressioni dovrebbero consentire un aumento della partecipazione, nel Consiglio, dei rappresentanti degli enti locali. La Commissione condivide tali proposte del sottosegretario Pavan, in base alle quali i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, delle Regioni, vengono aumentati da 5 a 7. In tale formulazione, l'emendamento recante l'articolo 22 è accolto dalla Commissione. Il sottosegretario Pavan chiarisce, inoltre, che l'aumento della partecipazione degli enti locali appare assai opportuno tenendo conto che è dagli enti in questione che proviene gran parte delle risorse finanziarie delle Casse di previdenza del Tesoro.

Si dà mandato infine al relatore senatore Pizzol di riferire favorevolmente in Assemblea sul disegno di legge nel testo accolto dalla Commissione.

Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1989, n. 114, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché in materia di agevolazioni tributarie, previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470 (1669)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 18 aprile.

Il relatore De Cinque informa che sono pervenuti i pareri della 1^a Commissione sul disegno di legge (favorevole) e della 5^a Commissione, contrario sui due identici emendamenti presentati rispettivamente dai senatori socialisti Mancina e Pizzol e dai senatori comunisti, diretti a diminuire l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le calzature al 9 per cento, con decorrenza da fissarsi da parte del Ministro delle finanze (fra il 1^o gennaio e il 31 dicembre del 1990), e con copertura finanziaria del minor gettito individuata in un aumento da lire 102.000 a lire 204.000 ad ettanidro della sovrainposta sugli alcoolici di cui all'articolo 8, comma 22, della legge 11 marzo 1988, n. 67. La 5^a Commissione - precisa il senatore De Cinque - ha motivato tale parere contrario avvertendo che la minore entrata, pari a 500 miliardi circa, verrebbe coperta solo in piccola parte, dato che l'aumento dell'imposizione sugli alcoolici previsto con i due emendamenti comporterebbe soltanto 60 miliardi di maggior gettito. Il relatore De Cinque rileva, a questo proposito, che il Governo dovrebbe, possibilmente, individuare una fonte di copertura affidabile e sufficiente: nel caso questo non potesse verificarsi, il parere del relatore su tali emendamenti non potrebbe essere favorevole.

Il relatore passa ad illustrare l'emendamento 1.2 da lui presentato, diretto a dare interpretazione autentica al comma 36 dell'articolo 8 della legge 11 marzo 1988, riguardo al concetto di «uso domestico» per il gas di petrolio liquefatto commercializzato in bombole da dieci o quindici chilogrammi.

Il sottosegretario De Luca osserva che tale disposizione non produrrebbe variazioni di gettito tributario.

Il presidente Berlanda interviene sull'emendamento 3.0.2 presentato dal

senatore Santalco il 18 aprile, concernente l'interpretazione di disposizioni tributarie in materia di IVA sulle attività svolte nei porti e negli aeroporti.

Fa presente che l'emendamento riguarda un problema sorto da tempo, sul quale egli è intervenuto con lettere al Ministro delle finanze e al Ministro della marina mercantile in data 13 marzo. In concreto, l'applicazione di una circolare dell'Amministrazione delle finanze, che ha modificato la linea seguita in precedenza dall'Amministrazione stessa, ha sollevato notevoli difficoltà presso le amministrazioni di numerosi porti. Con tale circolare è stata modificata la classificazione di alcuni porti, con la conseguenza di sottoporre, indirettamente, ad imposizione IVA operazioni che prima erano esenti. Le amministrazioni portuali contribuenti si sono adeguate a tale nuova impostazione, tuttavia l'Amministrazione delle finanze insiste per la sua applicazione con effetto retroattivo, e ciò è ora controverso, ed appare, effettivamente, alquanto discutibile; comunque, l'adempimento tributario riferito al passato, trattandosi di operazioni sottoposte all'aliquota normale del 19 per cento (e che l'Amministrazione finanziaria, appunto, considerava invece esenti) comporta il pagamento di cifre non indifferenti. Sembra - prosegue il Presidente - che il Servizio centrale degli ispettori tributari abbia riferito in un rapporto al Ministro delle finanze (ma tali rapporti non sono ovviamente resi pubblici) nel senso di far ritenere che alcuni emendamenti presentati ad iniziativa parlamentare ed intesi a risolvere il problema anzidetto, avrebbero un contenuto qualificabile come facilitazione di evasione fiscale. Il Presidente dichiara che in tale situazione è indispensabile avere al più presto chiarimenti da parte del Governo, anche perchè, nel frattempo, numerose proteste sono pervenute da amministrazioni portuali nonché da cooperative operanti nell'ambito dei porti, in diverse parti della penisola, proteste riguardanti specialmente il pesante arretrato sopra menzionato.

Il senatore Ruffino informa di aver ricevuto sollecitazioni in merito dall'Amministrazione del porto di Genova, riguardo sempre alle difficoltà ricordate dal Presidente. Sottolinea che i Commissari certamente non vogliono in alcun modo proteggere evasori fiscali, ma proprio per questo la questione deve essere chiarita a fondo.

Il senatore Garofalo dichiara che il Governo ha il dovere di informare compiutamente la Commissione, tanto più considerando che le cifre contestate sembrano assai rilevanti, secondo quanto è apparso anche sulla stampa.

Il presidente Berlanda, esprimendosi sull'emendamento del senatore Santalco 3.1 (concernente le prestazioni di ricovero e cura rese da case di cura non convenzionate, illustrato nella seduta pomeridiana del 18 aprile) manifesta qualche perplessità sul suo contenuto.

Riferendosi poi all'emendamento 3.0.3 del senatore Santalco, illustrato nella seduta pomeridiana del 18 aprile e concernente la disciplina fiscale delle cooperative in relazione ai principi della mutualità, fa presente che tale proposta verrebbe ad incidere sul testo (che è ormai convertito in legge) del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, articolo 29 comma 5, e si sovrapporrebbe a tale innovazione in modo incongruo. Il senatore Santalco dichiara di ritirare l'emendamento 3.0.3.

Il senatore Favilla illustra l'emendamento da lui presentato (assieme al senatore Triglia) 3.0.1 chiarendo che si tratta di un'ulteriore modifica, che si è resa necessaria, al termine stabilito per le obbligazioni tributarie dei Comuni (che è risultato inapplicabile). Il senatore Favilla precisa che anche

le modifiche recate dal provvedimento di finanza locale e di autonomia impositiva (disegno di legge Senato n. 1621) non dispensano dal recare questa ulteriore modifica.

Il senatore Mancia interviene sull'emendamento 1.3 da lui presentato assieme al senatore Pizzol: dichiara di prendere atto delle determinazioni raggiunte dalla 5^a Commissione in sede di parere, e modifica contestualmente l'emendamento, triplicando la misura dell'imposta sugli alcolici (che salirebbe quindi da 204.000 lire a 612.000 ad ettanidro). Aggiunge, inoltre, che la diminuzione dell'aliquota sulle calzature al 9 per cento favorirebbe una maggiore attività di questo settore e quindi, in qualche misura, una compensazione della minore aliquota.

Il senatore Ruffino dichiara di ritenere comunque insufficiente la copertura individuata nell'emendamento del senatore Mancia, copertura che, a parità di altre condizioni, salirebbe a 180 miliardi, di fronte ai 500 miliardi circa che è necessario coprire. Il senatore Ruffino aggiunge che l'aumento assai rilevante dell'imposizione sugli alcolici praticamente rovinerebbe tale industria, e causerebbe anche diminuzioni di gettito tributario.

Il senatore Favilla, intervenendo sull'emendamento 1.3, dichiara che tale proposta si presenta come una enunciazione «di bandiera», destinata cioè ad avere un impattò psicologico, senza risolvere i problemi del settore calzaturiero, che dipendono da una evoluzione internazionale difficilmente modificabile. La crisi delle calzature italiane è determinata infatti, per quanto attiene ai prodotti di qualità, da uno sviluppo di attività negli Stati Uniti, che ora esportano anche, e notevolmente, in Italia; e per quanto attiene alle calzature di minore pregio, dall'emergere sempre più preoccupante di alcuni paesi industriali, appartenenti per lo più all'area del terzo mondo, che svolgono una seria concorrenza alla nostra produzione. Occorre aggiungere - prosegue il senatore Favilla - che una modifica dell'IVA avrebbe anche poco effetto in questo contesto, dato che si manterrebbe neutrale sul comparto importazioni-esportazioni; d'altra parte, il consumo in Italia diminuisce inevitabilmente, per la mutata composizione demografica, che vede in diminuzione le classi di età giovanili e in aumento gli anziani. Aggiunge inoltre che, qualora si ritenesse di intervenire sulle aliquote IVA in generale, vi sarebbero problemi forse ancor più seri di quello del settore calzaturiero: i prodotti di salumeria infatti, restando all'aliquota normale (19 per cento) non riescono a sostenere la concorrenza di formaggi ed altri prodotti lattiero-caseari (aliquota del 2 per cento) in gran parte importati dall'estero.

Il senatore Garofalo rileva che, pur tenendo conto delle osservazioni fin qui svolte, resta ferma l'inadempienza del Governo, che non ha mantenuto l'impegno a suo tempo assunto di ridurre l'aliquota sulle calzature. È evidente - prosegue l'oratore - che i Commissari non sono ora in grado di individuare coperture idonee per tale riduzione di aliquota, e quindi occorre fare appello nuovamente al Governo per la copertura. Più in generale, sembra necessario che il Governo accetti di affrontare i problemi dell'IVA unitariamente, anche tenendo conto di quanto rilevato dal senatore Favilla.

Il senatore Mancia, dopo aver osservato che il settore calzaturiero ha già subito un notevole danno, tenendo conto dell'epoca in cui il Governo ha assunto l'impegno anzidetto, e dalla quale quindi avrebbe dovuto operare la diminuzione di aliquota, dichiara di insistere per la votazione del suo emendamento.

Il senatore De Cinque si dichiara favorevole all'emendamento 1.1 dei senatori comunisti concernente le importazioni di insetti e altri organismi utili per le tecniche di lotta biologica in agricoltura, sul quale la 5ª Commissione ha rinviato l'espressione del parere; si dichiara favorevole anche all'emendamento 1.3, pur rilevando che non è stata individuata una copertura finanziaria adeguata, nell'intesa che oltre al maggior gettito derivante dagli alcolici si avrebbe comunque un contributo, indirettamente, alla lotta contro l'alcolismo. Si dichiara favorevole all'emendamento 3.1 e all'emendamento 3.0.1. Si dichiara infine contrario all'emendamento 3.0.2.

Il sottosegretario De Luca si dichiara favorevole all'emendamento 1.2, e rileva l'opportunità di accantonare l'emendamento 1.1. Il senatore Brina fa presente che l'elemento 1.1 non presenta problemi di copertura dato che si tratta di importazioni di prodotti che non si sono ancora sviluppate sino ad oggi. Il sottosegretario De Luca obietta che in ogni caso tali prodotti verrebbero a sostituire i prodotti chimici (pesticidi, eccetera) oggi in uso, e pertanto si avrebbe comunque minor gettito dall'applicazione di un'aliquota agevolata per i prodotti biologici in questione. L'Amministrazione delle finanze - prosegue il rappresentante del Governo - sarebbe favorevole alla proposta, ma il dibattito su tale questione presso la 5ª Commissione non si è ancora risolto: sarebbe pertanto opportuno accantonare il problema o ritirare l'emendamento e presentarlo in Assemblea.

Si passa alle votazioni.

All'articolo 1 vengono accolti dalla Commissione gli emendamenti 1.1 e 1.2. Gli emendamenti 1.3 e 1.4 non sono accolti.

All'articolo 3 è accolto l'emendamento 3.0.1; non è accolto l'emendamento 3.1, l'emendamento 3.0.2 viene ritirato dal presentatore, senatore Santalco. Il senatore Garofalo, firmatario di tale emendamento, dichiara che il problema deve essere risolto dal Governo prima dell'esame in Assemblea mercoledì prossimo, in quanto è necessario conoscere la reale situazione prima di decidere circa la ripresentazione o meno di tale proposta in Assemblea.

Si dà mandato infine al relatore alla Commissione, senatore De Cinque, di riferire favorevolmente sul disegno di legge n. 1669, di conversione del decreto-legge 30 marzo 1989, n. 114, e sugli emendamenti accolti dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 11.

137ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

DE CINQUE

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze De Luca e per il tesoro Sacconi.

La seduta inizia alle ore 15,15.

AFFARI ASSEGNATI

Proposta di seconda direttiva mirante al coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative riguardanti l'accesso all'attività degli enti creditizi ed il suo esercizio e recante modifica della direttiva 77/780 (Commissione CEE; 16 febbraio 1988) (29)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Il sottosegretario Sacconi dichiara che il Governo non ha rilievi da muovere sulla proposta di direttiva comunitaria in oggetto, in quanto tutti i contenuti in essa indicati lo trovano pienamente consenziente, ed auspica pertanto che la direttiva venga emanata nei termini sopra indicati.

Il relatore Beorchia fa presente che sono pervenuti oggi stesso ulteriori elementi di valutazione sulla proposta di direttiva, che richiedono una attenta riflessione. Propone pertanto che la conclusione dell'esame venga rinviata ad un'altra seduta.

Il presidente De Cinque dichiara che, non facendosi osservazioni in senso contrario, secondo la richiesta del relatore il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

IN SEDE DELIBERANTE

De Cinque ed altri. - Modifica della legge 17 giugno 1982, n. 377, concernente l'autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata Borgo Ragazzi di Don Bosco, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino in Roma (1391)

(Seguito e conclusione della discussione)

Si riprende la discussione sospesa il 12 aprile.

Il presidente De Cinque, che sostituisce il relatore Candioto assente, dopo aver riassunto sinteticamente il contenuto e le finalità del provvedimento, dà lettura del parere della 5ª Commissione, favorevole a condizione che nel testo sia inserita una disposizione che preveda un vincolo quindicennale di inalienabilità del bene di cui viene autorizzata la vendita, ciò al fine di rendere congruo il prezzo fissato.

Il senatore Bertoldi ricorda che a suo tempo aveva chiesto al Governo di distinguere, nel prezzo complessivo di compravendita, l'indennizzo di occupazione del bene ed il prezzo effettivo di questo: il Governo non ha dato risposta ma sembra, da calcoli sommari, che alla data odierna il prezzo prefissato non sia congruo. Dopo aver espresso alcune considerazioni sull'utilizzo del complesso da alienare, anche in relazione alle esigenze sociali della zona in cui esso si trova, preannuncia l'astensione dei senatori comunisti sul provvedimento.

Il presidente De Cinque, presenta un emendamento all'articolo unico di cui consta il disegno di legge che, recependo sostanzialmente la condizione posta dalla 5ª Commissione, prevede l'inalienabilità del bene per la durata di quindici anni.

Il sottosegretario De Luca si dichiara favorevole all'emendamento che, posto ai voti, è poi approvato.

Si passa alla votazione finale.

In sede di dichiarazione di voto il senatore Ruffino preannuncia il voto favorevole dei senatori democristiani, in quanto con il provvedimento si

intende ratificare una situazione di fatto da tempo esistente, anche in considerazione dell'alta opera sociale svolta nel complesso che si intende alienare.

Il senatore Bertoldi rinnova la dichiarazione di astensione dei senatori comunisti.

È infine approvato il disegno di legge nel suo articolo unico, con la modifica sopra riportata.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (1667)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana del 18 aprile.

Il presidente De Cinque dà lettura del parere reso dalla 5ª Commissione sugli emendamenti presentati.

Il senatore Vercesi illustra tre emendamenti al decreto-legge da convertire, presentati insieme ad altri senatori democristiani, volti ad aggiungere tre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 10. Il primo emendamento (10.0.2) prevede che le variazioni d'aumento dei terreni verificatesi entro il 31 dicembre 1988 possono essere denunciate senza applicazione di sanzioni entro il 31 dicembre 1990; tale emendamento che configura una sanatoria non dovrebbe comportare minor gettito considerata la somma algebrica tra variazioni di colture migliorative e peggiorative.

Il secondo emendamento (10.0.3) tende essenzialmente a far slittare di un anno e cioè dal periodo d'imposta che inizia a partire dal 1° gennaio 1989, le modificazioni derivanti dalla revisione delle tariffe dei redditi dominicali ed agrari dei terreni, controbilanciando il minor gettito che ne deriva con un aumento da 250 a 300 del coefficiente attualmente previsto per determinare i redditi in questione (anche in questo caso non dovrebbero esserci conseguenze negative sul gettito).

Il terzo emendamento (10.0.4) è un'interpretazione autentica volta a stabilire che le attività svolte, ai sensi delle vigenti disposizioni legislative statali e regionali, dai Consorzi di bonifica di irrigazione e di miglioramento fondiario, anche di secondo grado, non costituiscono attività commerciale.

Il sottosegretario De Luca - che interviene successivamente - sottolinea come il provvedimento in esame intenda recuperare base imponibile, processo questo che si completerà soltanto con la definitiva automazione del catasto. Per quanto riguarda, poi, la comminazione della sanzione della nullità degli atti, di cui al comma 4 dell'articolo 4, questa è da considerarsi come un'essenziale momento di deterrenza per il concreto perseguimento delle finalità che il provvedimento stesso si propone; si dichiara eventualmente disponibile ad esaminare altri tipi di sanzioni, soltanto se queste avranno lo stesso carattere di deterrenza della prevista nullità.

Il Sottosegretario illustra poi compiutamente una memoria, che contestualmente consegna perchè venga distribuita ai commissari, riguardante il problema dell'automazione del catasto, lo stato attuale di tale processo e gli sviluppi previsti per gli anni futuri. Dopo aver fornito dati specifici per quanto riguarda il catasto terreni e quello fabbricati, conclude

affermando che un sistema informativo catastale automatizzato può senz'altro soddisfare lo scopo istituzionale che è quello di ottenere un'imposizione equa sul patrimonio immobiliare senza alcuna possibilità di evasione e nel contempo con esso può ottenersi il soddisfacimento di una pluralità di esigenze anche di carattere civilistico. Ad una specifica domanda del relatore Ruffino risponde che lo slittamento di un anno della data di cui all'articolo 10 è motivata soltanto da considerazioni di natura tecnico-temporale.

Si passa all'esame degli emendamenti.

In sede di esame dell'emendamento 4.1 dei senatori comunisti, il senatore Garofalo fa presente che si tratta di introdurre perfezionamenti tecnici alle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 4.

Dopo un dibattito in merito a tale emendamento, in cui intervengono il relatore Ruffino, i senatori Favilla, Bertoldi, Brina, Pizzol ed il sottosegretario De Luca, il senatore Garofalo dichiara di ritirare la prima e la seconda parte di tale emendamento, mantenendo la terza parte la quale prevede che le parole «dal 1^a aprile 1990» siano sostituite dalle parole «dal 1^o gennaio 1990».

Tale emendamento, favorevole il relatore ed il rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato.

Il seguito dell'esame del disegno di legge viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

104^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente***BOMPIANI**

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Covatta.

La seduta inizia alle ore 9,20.

SUL PROCESSO VERBALE

Il senatore Longo fa presente che nel resoconto sommario della seduta pomeridiana del 19 aprile scorso, dedicata all'esame del Piano quadriennale di sviluppo dell'università, non risulta la sua protesta nei confronti della proposta avanzata dal relatore (poi recepita nella stesura finale del parere), di sostituire, per l'università di Padova, il corso di laurea in ingegneria gestionale al corso di laurea in ingegneria informatica originariamente previsto dal Piano. Inoltre, dal momento che i pareri espressi dalle Commissioni del Senato e della Camera dei deputati divergono proprio su tale questione, invita il Governo a chiarire i suoi intendimenti in materia.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE**Bompiani - Norme sul piano quadriennale di sviluppo dell'università e sull'istituzione di nuove università (1660)**

(Esame e rinvio)

Riferisce sul provvedimento in titolo il senatore Zecchino, il quale, dopo aver ricordato come le ragioni ispiratrici di esso siano già state ampiamente vagliate nel corso del dibattito sul Piano quadriennale 1986-1990, fa presente il concorde giudizio emerso in tale occasione sulla macchinosità delle procedure di approvazione del Piano stesso e sulla opportunità di modificare il processo di nascita dei nuovi atenei. Anche il Governo ha segnalato lo scarso coordinamento esistente fra le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e la legge n. 590 del 1982. Passando ad esporre il contenuto del disegno di legge, il relatore osserva che potrebbe essere opportuno ridurre a tre anni il periodo di validità del Piano, indi si sofferma

sulle modalità per la nascita di nuove università, la cui modifica è suggerita dall'esperienza, che ha visto la creazione di nuove sedi non sempre vitali. Il testo propone allora la cosiddetta gemmazione, e la verifica circa il raggiungimento, dopo un determinato periodo di tempo, di precisi parametri, superati i quali la nuova sede potrà conseguire l'autonomia.

L'articolo 2, comma 1 prevede che, per l'istituzione di nuove università statali indicata nel Piano, sia necessario il parere favorevole delle Commissioni parlamentari. Si tratta - egli rileva - di un *unicum* che solleva delicati problemi: una possibile soluzione potrebbe consistere nel considerare il parere reso dalle Commissioni, non abilitato a modificare la proposta avanzata al Governo, ma solo ad accoglierla o respingerla. In questo modo il pericolo di una difformità nelle pronunzie delle due Commissioni parlamentari sarebbe risolto, nel senso che sarebbe necessario il loro concorde parere favorevole perchè il Governo possa inserire le nuove università nel Piano.

Il relatore illustra poi il contenuto dei commi 3 e 4 dell'articolo 2 (concernenti rispettivamente la determinazione del fabbisogno finanziario e di personale per l'attuazione del Piano e le funzioni spettanti agli organi dell'ateneo «gemmante») prospettando una modifica del secondo.

Dopo aver brevemente ricordato il contenuto dei due successivi commi, si sofferma sulla norma finale (articolo 3), di cui ricorda le ragioni giustificatrici. Al riguardo ritiene che se il Governo, nella emanazione del Piano 1986-1990, si riterrà vincolato dai pareri già espressi dalle Commissioni parlamentari, la parte di tale norma che si riferisce agli aspetti procedurali potrebbe risultare inutile. In tale prospettiva, auspica che il Governo voglia fin d'ora dare applicazione anche al ricordato comma 3 dell'articolo 2. Quanto poi alla concreta attuazione del Piano 1986-1990, onde evitare la paventata riapertura del procedimento in sede parlamentare, egli ritiene possibile inserire nell'articolo 3 un rinvio al Piano stesso, che recepisca l'istituzione di nuove sedi universitarie prevista dal Piano stesso.

Si apre il dibattito.

Il senatore Vesentini osserva, riguardo all'articolo 2, comma 1, che l'interpretazione fornita dal relatore può dare adito a qualche perplessità, allorchè l'eventuale anche lieve difformità tra i pareri emessi dalle due Commissioni parlamentari competenti può condurre a vanificare il valore del parere stesso. Analogamente va approfondito il contenuto del comma 3 dello stesso articolo, giudicato contrastante con un certo modo di intendere l'autonomia universitaria. Richiama quindi l'attenzione su ulteriori aspetti, quali quelli relativi alla dotazione di personale, e si sofferma inoltre sul comma 5 dell'articolo 2, prospettando il dubbio che il senato accademico possa designare anche professori di altre università. In merito all'articolo 3, prosegue il senatore Vesentini, la piena operatività della norma presuppone che i pareri parlamentari siano coincidenti; la norma stessa sembra poi confliggere con l'articolo 2, comma 3, dal momento che il parere recentemente emesso non ha potuto considerare puntualmente le disponibilità finanziarie suscettibili di essere impegnate.

Fornisce alcuni chiarimenti il relatore Zecchino.

Il senatore Chiarante sottolinea l'opportunità di determinare con precisione l'oggetto del parere parlamentare, essendo l'istituzione di una nuova università statale subordinata alle condizioni di cui all'articolo 2, comma 9. Sarebbe pertanto opportuno modificare il comma 1 dello stesso articolo, nel senso di determinare che il parere parlamentare interviene sulla

decisione iniziale, fermo restando che la stabilizzazione della nuova istituzione è subordinata al raggiungimento dei previsti *standards*. La formula «parere favorevole» è ritenuta poi più rispettosa del sistema bicamerale, rispetto all'altra «parere vincolante». Osservato ancora che il parere parlamentare deve riguardare tutta la tematica contemplata al comma 3 dell'articolo 2, si domanda se nella norma transitoria di cui all'articolo 3, non sia il caso di prevedere anche la necessità di una verifica sul fabbisogno finanziario.

Per la senatrice Alberici il disegno di legge si giustifica in relazione alla politica di sviluppo che la nuova programmazione universitaria intende adottare. Condivide l'esigenza di precisare il momento in cui deve intervenire il parere parlamentare nonché di procedere ad una verifica prima di passare per i nuovi insediamenti dalla fase sperimentale a quella istitutiva vera e propria. Il progetto di legge va altresì completato con la previsione di un accertamento complessivo sul funzionamento dell'apparato universitario, prevedendo anche la possibilità di estinzione o di soppressione di sedi esistenti o «gemmate». In merito alla durata del nuovo Piano, si dice favorevole alla scansione triennale prevista dal disegno di legge n. 413 (recante istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica). Giudica utile una determinazione generale dei soggetti che sono abilitati ad indicare le esigenze di carattere universitario, che, a suo giudizio, non possono che essere i senati accademici e gli enti locali. Ritiene inoltre fondamentale la finalizzazione delle risorse agli obiettivi previsti e, riguardo all'articolo 3 sollecita una migliore definizione delle procedure riguardanti l'autorizzazione alle università per l'istituzione di nuovi corsi di laurea.

Il senatore Spitella rileva preliminarmente che il disegno di legge va esaminato con urgenza ma senza trascurare l'esigenza di una sua armonizzazione con la disciplina legislativa concernente l'istituzione del Ministero dell'università.

Al proposito osserva che sarebbe opportuno definire con precisione il contenuto del Piano: oltre alle indicazioni per lo sviluppo delle università preesistenti, e a quelle relative ai nuovi atenei, c'è infatti anche il problema del personale. Attualmente la sua distribuzione e gestione è ancora accentrata presso il Ministero, ma non mancano precedenti di menzione dell'argomento nei Piani. Occorre dunque fare chiarezza sul punto.

I problemi più delicati - prosegue l'oratore - scaturiscono dall'articolo 2: egli apprezza l'interpretazione offerta dal relatore sul valore da attribuire al parere parlamentare, ma ribadisce l'esigenza di un attento raccordo con le norme in materia di autonomia universitaria contenute nel disegno di legge istitutivo del Ministero dell'università e della ricerca. In particolare, si chiede se le università saranno libere di istituire corsi di laurea ed altre strutture didattiche o se dovranno attenersi alle previsioni del Piano che, a suo avviso, non dovrebbe porre vincoli troppo stringenti oltre a quelli di compatibilità finanziaria. Andrà chiarito inoltre se ed in quali limiti ogni ateneo potrà dar vita a sedi decentrate. Si sofferma quindi sul problema della gemmazione, connesso ma distinto da quello precedente, ponendo in rilievo la preminenza che devono rivestire le volontà di Governo e Parlamento rispetto a quella delle università «gemmanti»: queste ultime, in tal caso, non potranno godere della medesima autonomia ad esse riconosciuta nei casi precedenti. Infine, alla luce delle indicazioni espresse dal relatore sull'articolo 3, e della sostanziale identità dei pareri espressi dalle Commissioni parlamentari sul

Piano 1986-1990, esprime la convinzione che esso potrà venire sollecitamente emanato.

La senatrice Callari Galli, nel prendere atto dell'orientamento, espresso da molti oratori, favorevole a definire meglio, nel provvedimento in esame, la natura del Piano, sottolinea l'esigenza di fare ulteriore chiarezza e indicare anche le finalità del Piano stesso (fra le quali ricorda il riequilibrio nella distribuzione degli studenti), nonché lo spazio e i contenuti delle proposte formulate dagli atenei.

Suggerisce poi di introdurre un articolo specificamente dedicato all'istituzione di nuove facoltà e nuovi corsi di laurea in università già esistenti, e ricorda di avere già prospettato soluzioni volte ad evitare pericoli di contrasto nei pareri espressi da due rami del Parlamento. Conclude sottolineando l'importanza delle proposte formulate da regioni ed enti locali circa il finanziamento e la localizzazione delle nuove sedi.

Il presidente Bompiani, ricordate le vicende che hanno condotto alla presentazione dell'iniziativa legislativa in esame, di cui egli si è fatto promotore fermo restando che ne condivide anche i principali contenuti, concorda con l'esigenza di una scansione triennale da prevedere all'articolo 1, dichiarandosi altresì sensibile alla necessità di uno stretto coordinamento tra la nuova normativa, il provvedimento istitutivo del Ministero dell'università e la disciplina *de jure condendo* sull'autonomia universitaria. Le segnalate modificazioni all'articolo 2, commi 1 e 2 nel senso richiesto dall'onorevole Chiarante di rendere imprescindibile il parere parlamentare sulla decisione iniziale di gemmazione, rendendo peraltro automatico il momento finale, non sembrano del tutto convincenti in quanto anche il passaggio successivo è rilevante; sembra pertanto evidente la necessità di un parere parlamentare quando soprattutto i parametri di cui al comma 9 non vengano puntualmente conseguiti. Chiarisce poi che la limitatezza dei tempi disponibili non ha consentito di approfondire la migliore formulazione dell'articolo 3, fronteggiandosi al riguardo - in merito alla natura del parere parlamentare - una richiesta volta ad attribuire carattere vincolante al parere medesimo ad un'altra versione che non intendeva apporre alcuna specificazione. La formula impiegata non esclude comunque indicazioni ed osservazioni, da allegare al parere, secondo la prassi parlamentare. Il presidente Bompiani considera poi il comma 5 dell'articolo 2 rispettoso dell'autonomia universitaria e segnala l'esigenza di introdurre un meccanismo opzionale per i docenti nelle ipotesi di nuove istituzioni.

Il dibattito si è rivelato utile - egli afferma - e quindi, raccogliendo la sollecitazione espressa dal senatore Spitella circa l'urgenza del provvedimento, l'oratore suggerisce di dare vita ad un Comitato ristretto incaricato di concordare un nuovo testo del disegno di legge.

Dopo un breve dibattito sull'ordine dei lavori, in cui intervengono il sottosegretario Covatta, la senatrice Alberici, il senatore Spitella e il presidente Bompiani, la Commissione conviene di ascoltare le repliche del relatore e del rappresentante del Governo nel corso di una prossima seduta, dando mandato al Presidente di raccogliere le indicazioni dei Gruppi per la costituzione del previsto Comitato ristretto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,30.

105ª Seduta (pomeridiana)*Presidenza del Presidente*

BOMPIANI

indi del Vice Presidente

VESENTINI

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali Astori.

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE REFERENTE

Acquaviva ed altri: Concessione di un contributo straordinario nel triennio 1988-1990 a favore della Fondazione Filippo Turati di Firenze (705)

Chiarante ed altri: Contributo straordinario alla Fondazione Antonio Gramsci per la completa schedatura del patrimonio archivistico e bibliografico (1314)
(Seguito dell'esame e rinvio; richiesta di trasferimento alla sede deliberante)

Prosegue l'esame congiunto sospeso nella seduta del 15 febbraio scorso.

Il relatore, senatore De Rosa, ricapitolando l'esame già svolto e ricordati i pareri favorevoli espressi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio (condizionato, il secondo, all'accoglimento degli emendamenti presentati su entrambi i disegni di legge), mette in risalto la stretta connessione esistente tra i disegni di legge in titolo e il disegno di legge n. 1482, concernente l'Istituto Sturzo, quest'ultimo peraltro assegnato alla Commissione in sede deliberante.

Fa altresì presente che per i disegni di legge nn. 705 e 1314 non ha avuto esito positivo la richiesta, a suo tempo avanzata dalla Commissione, di passaggio alla sede deliberante.

Il senatore Chiarante ribadisce la stretta analogia esistente da un lato tra i disegni di legge nn. 705 e 1314, dall'altro con il disegno di legge n. 1482; confermando la posizione favorevole della propria parte politica a tutti questi provvedimenti, lamenta la sfasatura intervenuta nei rispettivi procedimenti di approvazione. Sulla base dei pareri favorevoli espressi dalle Commissioni competenti ritiene pertanto auspicabile pervenire ad un *iter* omogeneo per tutte le iniziative legislative appena menzionate.

Il senatore Manzini, a nome del Gruppo democratico cristiano, concorda con le considerazioni svolte dal relatore nonché dal senatore Chiarante.

Si passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 705. La Commissione, dopo che il sottosegretario Astori ha dichiarato di rimettersi ad essa, approva i due emendamenti del senatore Arduino Agnelli (rispettivamente riferiti al comma 1 dell'articolo 1 e al comma 1 dell'articolo

2) volti ad aggiornare la copertura finanziaria, nonchè gli articoli del disegno di legge così emendati.

Si passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1314. La Commissione approva l'articolo 1 e, dopo che il sottosegretario Astori ha dichiarato di rimettersi alla sua valutazione, approva l'emendamento della senatrice Alberici all'articolo 2, con il quale viene aggiornata la copertura finanziaria, nonchè l'articolo del disegno di legge così emendato.

Il presidente Vesentini, alla luce del dibattito, nonchè dell'accoglimento degli emendamenti cui la Commissione bilancio aveva condizionato il proprio parere favorevole e del parere della 1ª Commissione, propone alla Commissione di richiedere nuovamente il passaggio alla sede deliberante per entrambi i disegni di legge.

Il sottosegretario Astori conferma le proprie perplessità nei confronti dei due disegni di legge, poichè contraddicono in sostanza la normativa di carattere generale contenuta nella legge n. 123 del 1980, ma ribadisce il favore già manifestato in precedenza dal Ministro per il passaggio alla sede deliberante.

La Commissione approva poi la proposta del presidente Vesentini.

Il seguito dell'esame dei due disegni di legge è quindi rinviato.

Argan ed altri: Celebrazione del V centenario della morte di Piero della Francesca (1349)

(Seguito dell'esame e rinvio; richiesta di trasferimento alla sede deliberante)

Riprende l'esame rinviato nella seduta pomeridiana del 6 aprile.

Il sottosegretario Astori, preso atto della possibilità che la Commissione bilancio esprima parere contrario sul nuovo testo del disegno di legge presentato dal relatore De Rosa, osserva che si potrebbe forse aggirare l'ostacolo adottando una diversa clausola di copertura, analoga a quella cui si è fatto ricorso per i disegni di legge testè esaminati. Formula quindi ulteriori osservazioni circa le modalità di nomina del Presidente del consorzio, la composizione del Consiglio di amministrazione e quella del Collegio dei revisori.

La Commissione conferisce quindi mandato al relatore di elaborare un nuovo testo del disegno di legge, tenuto conto delle predette osservazioni, su cui sarà chiesto un nuovo parere della Commissione bilancio.

Il presidente Bompiani propone quindi che una volta acquisito tale parere, venga richiesto il trasferimento alla sede deliberante. Il sottosegretario Astori ribadisce l'orientamento del suo Dicastero già manifestato in precedenza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,20.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

105ª Seduta

Presidenza del Presidente

BERNARDI

Intervengono il ministro della marina mercantile Prandini ed il sottosegretario di Stato per i trasporti Ghinami.

La seduta inizia alle ore 15,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bernardi, appreso che la 1ª Commissione permanente ha espresso parere contrario sul disegno di legge n. 1710 in sede di esame dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 77, avverte che il provvedimento verrà esaminato nel corso della prossima settimana, immediatamente dopo che la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza sia stata sottoposta al voto dell'Assemblea, e subordinatamente al riconoscimento di essa.

La Commissione prende atto.

Il presidente Bernardi propone quindi di chiedere alla Presidenza del Senato la concessione di una deroga al calendario dei lavori dell'Assemblea affinché giovedì 4 maggio alle ore 15,30 la Commissione possa porre all'ordine del giorno il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1138, 1158 e 140.

Prospetta quindi l'opportunità di una visita da parte di una delegazione della Commissione alla sede di Pistoia della Breda Costruzioni Ferroviarie, che potrebbe essere effettuata il prossimo 23 maggio, al fine di acquisire utili elementi conoscitivi soprattutto in merito allo stato di attuazione del programma ETR 500 (treni ad alta velocità).

La Commissione conviene sulla proposta di richiesta di deroga al calendario dei lavori, nonché sull'effettuazione della missione a Pistoia per la quale sarà richiesta la prescritta autorizzazione alla Presidenza del Senato.

MATERIE DI COMPETENZA**La situazione delle aziende fornitrici dell'Ente ferrovie dello Stato con particolare riguardo alla Campania**

(Esame ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento; presentazione di relazione all'Assemblea - Doc. XVI, n. 8)

Il senatore Visconti, nel riferire alla Commissione, illustra la situazione determinatasi in alcune aree della Campania a seguito di alcuni comporta-

menti scorretti tenuti dall'Ente ferrovie dello Stato che hanno causato gravi conseguenze occupazionali in tutto il Mezzogiorno e soprattutto nella regione Campania, atteso che in essa erano concentrate molteplici attività di costruzione delle infrastrutture, fornitura e manutenzione.

Dopo aver sottolineato che gli investimenti effettuati dall'Ente, assorbendo un rilevante numero di unità lavorative, anche grazie agli investimenti indotti, avevano alleviato in qualche misura la pesante crisi occupazionale di alcune zone della Campania, il senatore Visconti illustra in particolare le vicende dell'IDAF di Fisciano che attraverso una lenta crescita era giunta ad occupare 410 unità, e circa 400 operai nell'indotto, avendo come committente quasi esclusivo l'Ente ferrovie dello Stato per la fornitura di tessuti destinati alla fabbricazione di *parures* delle cuccette.

Dopo l'interruzione dei rapporti contrattuali a seguito dell'incriminazione del titolare dell'IDAF, egli continua, gli operai hanno continuato a lavorare fino allo scorso febbraio senza percepire il salario ed hanno quindi dato luogo all'occupazione della fabbrica fino a quando l'Ente non ha deciso di risolvere i contratti sia con l'Isochimica che con l'IDAF, stabilendo nel contempo contatti con aziende poste nella Repubblica federale tedesca e in Lombardia.

Nel sottolineare che la vicenda rischia di condurre al licenziamento un gran numero di lavoratori in un'area particolarmente segnata dalla deindustrializzazione e dalla disoccupazione, il senatore Visconti propone uno schema di relazione da presentare all'Assemblea, predisposto insieme ai senatori Libertini, Bernardi ed Ulianich, al fine di sottolineare l'esigenza di ricercare una soluzione che garantisca la localizzazione nell'area di Fisciano di attività che permettano di impiegare unità lavorative professionalmente qualificate, utilizzando anche gli strumenti legislativi e finanziari già esistenti a favore del Mezzogiorno e delle zone terremotate della Campania e rispettando in ogni caso la riserva del 40 per cento degli investimenti e delle forniture previsto per tale area del paese.

Prende la parola il presidente Bernardi il quale sottolinea che tale schema di relazione è stato predisposto a seguito di un incontro con una delegazione dei sindacati che rappresentano i lavoratori interessati i quali sono coscienti che la difesa dei posti di lavoro non può derivare dalla ripresa dei rapporti tra l'Ente ferrovie dello Stato e il titolare della IDAF implicato, come è noto, in una grave vicenda giudiziaria.

Interviene quindi brevemente il sottosegretario Ghinami il quale, espressa solidarietà a nome del Governo agli operai della IDAF, auspica che lo schema di relazione venga approvata all'unanimità affinché anche il Governo possa poi esaminare la questione con particolare attenzione.

Il senatore Visibelli annuncia il voto favorevole del suo Gruppo, sensibile al grave problema occupazionale determinatosi in un'area già caratterizzata da particolari tensioni sociali, pur ritenendo che la situazione potesse essere rivista dallo stesso Ente ferrovie dello Stato nell'ambito delle molteplici rinegoziazioni contrattuali che sta effettuando.

Anche il senatore Chimenti si esprime favorevolmente rispetto allo schema di relazione sebbene a suo avviso sarebbe stato preferibile puntualizzare il tipo di interventi da richiedere al Governo.

Dopo che il presidente Bernardi ha precisato che lo schema di relazione ha lo scopo di sostenere il Governo nel caso di un eventuale ripresa dei rapporti da parte dell'Ente ferrovie dello Stato, pur con le necessarie cautele,

il senatore Visconti dichiara di essere consapevole che si renderà forse probabile una riconversione delle aziende interessate ma è comunque opportuno coinvolgere il Governo ed in particolare il Ministro del lavoro affinché agli operai della IDAF venga corrisposta almeno l'indennità della cassa integrazione guadagni, il Ministro dei trasporti ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno affinché unità lavorative professionalmente qualificate vengano opportunamente riutilizzate.

Posto ai voti, lo schema di relazione è quindi approvato all'unanimità dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 16,25.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

109^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Butini e Sanese.

La seduta inizia alle ore 15,15.

IN SEDE DELIBERANTE**Petrara ed altri: Disciplina delle attività di estetica (52)****Aliverti ed altri: Disciplina dell'attività di estetista(1445)**

Deputati Rallo ed altri; Ferrarini ed altri; Garavaglia ed altri; Perrone ed altri; Donazzon ed altri; Righi ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (1657), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni di un testo unificato)

Riprende la discussione, sospesa il 5 aprile.

Il Presidente avverte che sono stati presentati emendamenti, riferiti al testo trasmesso dalla Camera dei deputati che si assume come base della discussione.

Il senatore Baiardi illustra un emendamento all'articolo 3, concernente l'accesso alla professione di coloro che abbiano prestato attività presso studi medici specializzati. Il senatore Aliverti illustra un emendamento all'articolo 5, concernente i poteri spettanti alle Regioni e ai comuni, inteso a disciplinare i poteri rispettivamente attribuiti secondo principi più consoni al carattere non commerciale, ma artigiano, delle imprese in questione. Ci si discosterebbe così dal precedente legislativo relativo alla professione di parrucchiere. La soppressione degli articoli 6 e 7, e di parte dell'articolo 13, è conseguente a questa scelta di fondo.

Il senatore Galeotti esprime consenso agli emendamenti del senatore Aliverti, affermando che la competenza regionale viene compressa da una normativa troppo dettagliata, come quella approvata dalla Camera dei deputati.

Il senatore Citaristi si chiede se sia opportuno inserire nella legge un elenco di strumenti, come quello di cui all'allegato: il sottosegretario Sanese fa osservare che la sua modifica, ai sensi dell'articolo 12, potrà avvenire per decreto.

Il relatore Perugini si dichiara favorevole agli emendamenti, che gli sembrano valorizzare opportunamente il ruolo delle Regioni.

Il sottosegretario Sanese si dichiara a sua volta favorevole agli emendamenti e si sofferma su alcuni problemi di dettaglio. Con riferimento all'articolo 4, si chiede se risulti abbastanza chiara la situazione delle imprese artigiane e di quelle non artigiane; si chiede altresì se l'eventuale approvazione degli emendamenti non imponga una modifica dell'articolo 9, comma 2. Il senatore Aliverti chiarisce che una modifica non sarebbe necessaria.

Il Sottosegretario presenta quindi emendamenti all'articolo 10, relativo alla prima applicazione della legge nei confronti dei soggetti interessati dall'emendamento del senatore Baiardi, e all'articolo 12, comma 1, per richiedere il concerto del Ministro della sanità nell'emanazione dei decreti ivi previsti.

Si passa alle votazioni. La Commissione approva l'articolo 1 (con l'allegato da esso richiamato) e l'articolo 2; l'emendamento all'articolo 3 e l'articolo nel testo emendato; l'articolo 4 e l'emendamento all'articolo 5, sostitutivo dell'intero articolo.

La Commissione delibera quindi la soppressione degli articoli 6 e 7; approva gli articoli 8 e 9, l'emendamento all'articolo 10 e l'articolo nel testo emendato nonché l'articolo 11.

Sono quindi approvati gli emendamenti del Governo all'articolo 12, l'articolo nel testo emendato, l'emendamento all'articolo 13 e l'articolo nel testo emendato, gli articoli 14 e 15.

Per dichiarazione di voto favorevole sul disegno di legge nel suo complesso parla il senatore Galeotti, che ricorda l'attesa delle categorie e sottolinea l'opportunità degli emendamenti introdotti dal Senato; analoga dichiarazione svolge il senatore Vettori, che esprime apprezzamento per il lavoro del relatore, e il senatore Mancina, che sottolinea l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge.

La Commissione approva quindi, nel suo complesso, il disegno di legge risultante dall'unificazione dei tre disegni di legge in discussione, con il titolo: «Disciplina dell'attività di estetista».

Norme per il riordino del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) (1705)

Gianotti ed altri: Riforma dell'ENEA (1521)

(Discussione e rinvio)

Il relatore Fogu ricorda innanzitutto che il disegno di legge del Governo è volto ad assicurare la massima snellezza operativa all'ENEA mentre la proposta di riforma dei senatori comunisti fornisce una complessiva rielaborazione delle funzioni e delle strutture dell'ENEA attraverso una nuova definizione dei suoi compiti istituzionali, con riferimento alla diversificazione energetica e al risanamento ambientale. Tale testo, tuttavia, evita di proporre ampie modifiche all'assetto organizzativo dell'Ente e alla normativa che ne disciplina l'attività, finendo per innovare meno del disegno di legge governativo.

Il relatore Fogu, quindi, si sofferma analiticamente sulle differenti proposte dei due testi in discussione sottolineando come il disegno di legge n. 1705, all'articolo 1, consenta all'ENEA forme di collaborazione con altre

strutture in ordine alle attività di formazione del personale e di divulgazione: è inoltre prevista la sua adesione ad associazioni senza fini di lucro di cui facciano parte altre amministrazioni pubbliche. L'articolo 2, poi, trasforma il piano di attività dell'Ente da quinquennale in triennale, prevedendo la possibilità di una sua revisione annuale; sono altresì previste modifiche agli adempimenti connessi al programma. L'articolo 3 modifica la composizione e le funzioni del consiglio di amministrazione: entra a farne parte a pieno titolo il direttore generale oltre a un rappresentante del Ministero dell'ambiente. È inoltre previsto che i rappresentanti sindacali nel consiglio vengano designati dai sindacati nazionali della ricerca scientifica anziché dai dipendenti dell'Ente.

Tra le differenze sostanziali dei due disegni di legge in titolo vanno segnalati i diversi poteri attribuiti al consiglio di amministrazione che, in quello governativo, sono ampiamente trasferiti alla competenza della giunta. L'articolo 4 del disegno di legge n. 1705, peraltro, modifica la composizione della giunta nel senso di prevedere la presenza obbligatoria del vice presidente tra i suoi componenti.

Dopo essersi soffermato su altre peculiarità dei testi in discussione, il relatore Fogu giudica particolarmente significativo l'articolo 22 del disegno di legge n. 1521 che modifica l'articolo 4 della legge n. 85 del 1982: questo, infatti, prevedeva la separazione della DISP dall'ENEA in connessione con l'istituzione di un nuovo ente per i grandi rischi industriali. La diversa soluzione adottata in sede di recepimento della cosiddetta «direttiva Seveso» (decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988) non esige l'inserimento della DISP in un ente di nuova costituzione mentre, secondo alcuni, resterebbe comunque aperto il problema del suo distacco dall'ENEA. Il disegno di legge n. 1521, al riguardo, prevede che i compiti relativi al controllo sulla sicurezza nucleare siano assolti all'interno della struttura tecnico-organizzativa dell'ENEA modificando o sopprimendo alcune delle norme vigenti. Il relatore Fogu, infine, invita la Commissione ad approvare il disegno di legge n. 1705.

Si apre la discussione.

Il senatore Gianotti, dopo aver sostenuto che il disegno di legge presentato dai senatori del Gruppo comunista risulta più innovativo di quello del Governo, ribadisce la necessità di una attenta revisione delle funzioni dell'Ente e del suo stesso nome mentre la vigilanza andrebbe estesa ai Ministeri dell'ambiente e della ricerca scientifica. Giudica quindi del tutto anomala la previsione del disegno di legge n. 1705 volta ad inserire il direttore generale nel consiglio di amministrazione; sottolinea con forza l'esigenza che i rappresentanti sindacali del personale dipendente non siano inseriti nel consiglio di amministrazione, attesa la necessità di ricostituire una corretta dialettica tra le parti ed anche per evitare che il consiglio di amministrazione dedichi eccessiva attenzione a problemi settoriali tralasciando invece i compiti più strettamente collegati all'attuazione dei programmi. Il senatore Gianotti critica inoltre la mancata previsione, da parte del Governo, della presenza dell'ENEA all'interno dell'istituendo Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia. Precisa quindi che la sua parte politica ritiene non più attuale il distacco della DISP dall'ENEA in considerazione dei mutati programmi nazionali in materia nucleare, conseguenti alle scelte sancite dai *referendum*. Dopo aver lamentato, infine, la situazione di *prorogatio* in cui versa ormai da tempo il consiglio di

amministrazione dell'ENEA, propone che venga costituito un comitato ristretto che valuti attentamente la possibilità di procedere a una organica riforma dell'Ente ovvero alla prioritaria approvazione delle norme relative agli organi.

Il senatore Aliverti, espresso l'apprezzamento per i precedenti interventi, invita a riflettere preliminarmente se convenga procedere alla organica riforma dell'Ente ovvero se non sia il caso di rivedere talune norme sul consiglio di amministrazione. La recente nomina del Presidente dell'ENEA lascerebbe presupporre l'intento del Governo di percorrere la prima ipotesi: in tal caso, tuttavia, occorre interrogarsi sul ruolo dell'Ente, sulle sue funzioni e sulle sue prospettive nel mutato contesto interno e internazionale. In particolare si deve chiarire se la sua attività debba limitarsi alla materia energetica o investire altri comparti della ricerca scientifica e delle tecnologie avanzate, seguendo le tendenze affermatesi negli ultimi anni, in parziale difformità dai compiti istituzionalmente attribuiti all'ENEA. Si tratta pertanto di predisporre un quadro di riferimento che conferisca certezze operative all'Ente e sviluppi le sue capacità: pur aderendo alla proposta di istituire un comitato ristretto, quindi, occorre prima decidere sulle prospettive che si intende privilegiare.

Il presidente Cassola si dichiara favorevole alla costituzione del comitato ristretto, proponendo che esso riferisca alla Commissione possibilmente entro due settimane. Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Proposta di indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese

Il presidente Cassola propone una indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese in previsione dell'evoluzione connessa alla formazione del mercato unico europeo. In una prima fase l'indagine dovrebbe limitarsi a un sopralluogo di una delegazione della Commissione presso la CEE per incontrare i commissari Brittan e Bangemann e alti funzionari della Comunità.

La Commissione concorda e incarica il Presidente di richiedere alla Presidenza del Senato l'autorizzazione prevista dall'articolo 48 del Regolamento.

La seduta termina alle ore 16,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BARBERA

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (1667)

(Parere alla 6^a Commissione del Senato)
(Esame e conclusione)

Il senatore Cortese riferisce sul provvedimento illustrandone i contenuti e soffermandosi in particolare sul ruolo che il provvedimento affida ai comuni per quanto concerne l'indicazione delle unità immobiliari esistenti nel territorio comunale non comprese negli elenchi predisposti dal Ministero delle finanze. Passando quindi ad analizzare il provvedimento in relazione alle competenze della Commissione, sottolinea che le norme in discussione sembrano poter avere solo riflessi indiretti e secondari per alcune regioni a statuto speciale. Conclude proponendo alla Commissione di esprimere il proprio nulla osta all'ulteriore corso del disegno di legge.

Il senatore Scivoletto preannuncia il voto favorevole del gruppo comunista sulla proposta del relatore, condividendo le osservazioni circa il carattere circoscritto ed indiretto dei riflessi che il decreto-legge in esame può riverberare su alcune delle autonomie speciali. Precisa altresì che si riserva di avanzare in sede di esame presso la Commissione di merito, alcune osservazioni critiche sulle norme contenute nell'articolo 11 in relazione alla determinazione su base provinciale del reddito dominicale delle superfici adibite alle colture prodotte in serra.

Il Presidente pone quindi in votazione la proposta formulata dal relatore che risulta approvata all'unanimità.

Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante "Ordinamento della professione di guida alpina"» (1688)

(Parere alla 7^a Commissione del Senato)
(Esame e conclusione)

Il senatore Dujany, relatore, richiama brevemente l'*iter* di approvazione della legge 2 gennaio 1989, n. 6, che ha disciplinato l'ordinamento della

professione di guida alpina. Si sofferma in particolare sull'articolo 25, alla cui modifica è volto il disegno di legge in esame, sottolineando che le disposizioni ivi contenute nascono dall'esigenza di raggiungere un equilibrio tra la tutela delle regioni a statuto speciale e la salvaguardia di un criterio di giustizia di carattere nazionale.

Ricostruisce brevemente le vicende legate, in particolare, all'esame ed all'approvazione del predetto articolo 25, ricordando che il testo inizialmente approvato dalla Camera stabiliva che, per le regioni a statuto speciale, i programmi e i criteri per le prove d'esame, definiti ai sensi del comma 7, dell'articolo 7, della legge stessa, si configurassero come *standards* minimi. Il Senato ebbe poi a confermare tale impostazione, aggiungendo però ai programmi ed ai criteri per le prove d'esame anche la composizione delle commissioni esaminatrici sopprimendo, di conseguenza, il riferimento al comma 7 dell'articolo 7, articolo che veniva quindi richiamato nel suo complesso. Quest'ultima modifica, pur risultando dal messaggio inviato dal Senato, è stata erroneamente omessa nello stampato Camera, ciò che ha portato alla definitiva approvazione di un testo di fatto difforme da quello approvato dal Senato.

Il disegno di legge oggi all'esame della Commissione nasce dall'iniziativa del Presidente della Commissione cultura della Camera, assunta assieme ai due Vicepresidenti ed al relatore, nell'intento, ritenuto istituzionalmente doveroso, di modificare la parte viziata del testo normativo.

Sottolinea che l'argomento oggi in discussione ha carattere marginale e ritiene di dover, sia pure incidentalmente, evidenziare che sarebbe stato assai opportuno che la Commissione avesse avuto l'opportunità di pronunziarsi sull'intera legge allorquando se ne discuteva l'impianto complessivo.

Ritiene che al momento attuale l'unica cosa possibile sia cercare di limitare i danni correggendo, come nel caso dell'articolo 25, i difetti presenti nel testo. Premesso che la legge n. 6 del 1989 non si applica alle regioni a statuto speciale se non per le norme che ad esse fanno esplicito riferimento, propone che la Commissione esprima parere favorevole.

Dopo brevi interventi dei senatori Scivoletto e Cortese, i quali concordano con l'impostazione del relatore stigmatizzando entrambi la presenza di disposizioni di dettaglio in una legge-quadro qual è quella sull'ordinamento della professione di guida alpina, il deputato Piredda si dice d'accordo per quanto concerne le cetiche alla legislazione statale che invada con disposizioni minuziose la competenza legislativa delle regioni ma nel contempo rileva che nel caso in esame, ferma restando la spettanza regionale della materia formazione professionale, si è in presenza di norme che tendono a dare un orientamento generale stabilendo dei criteri minimi in tema di abilitazione professionale.

Avendo il Presidente sottolineato la necessità di evitare che la cultura dei sette colli permi di sé settori della legislazione che andrebbero invece correttamente rimessi al legislatore regionale, il relatore riassume conclusivamente le risultanze del dibattito sottolineando il senso di responsabilità della categoria delle guide alpine, la cui professionalità non si crea certamente con questa legge. Si tratta di operatori abituati a rispondere di persona di fronte alla responsabilità che l'attività professionale comporta e che non hanno certo bisogno di obblighi di legge per verificare con la massima attenzione le condizioni dei luoghi in cui sono di volta in volta chiamati ad operare. Il senatore Dujany propone quindi alla Commissione, che approva all'unanimità, di deliberare il seguente parere:

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, premesso che la legge 2 gennaio 1989, n. 6, concernente «Ordinamento della professione di guida alpina» si applica alle regioni a statuto speciale solo per le norme che espressamente fanno riferimento a dette regioni, e considerato che il disegno di legge n. 1688 appare migliorativo dell'articolo 25 della predetta legge n. 6 del 1989 sotto il profilo del rispetto delle competenze costituzionalmente spettanti alle regioni predette, esprime parere favorevole.

La seduta termina alle ore 10.

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente

BARBERA

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime. (Approvato dalla Camera) (A.S. 1710)

(Parere alla VIII Commissione del Senato)

(Esame e conclusione)

Il deputato Piredda riferisce sul provvedimento ricordando come esso reiteri un precedente, analogo decreto-legge non convertito nei termini costituzionalmente previsti, il quale, a sua volta, riprendeva i contenuti di uno dei disegni di legge collegati alla finanziaria. Su quel disegno di legge la Commissione ebbe a suo tempo occasione di esprimere un parere favorevole che recava alcune osservazioni ed una condizione.

Il provvedimento oggi all'esame della Commissione è stato parzialmente adeguato alle indicazioni espresse dalla Commissione ma presenta tuttora alcune norme che giustificano la reiterazione di almeno due delle osservazioni a suo tempo mosse e della condizione, ciò che risulta confermato anche dalla circostanza che tre Regioni - la Sardegna, la Toscana e l'Emilia-Romagna - hanno già impugnato il decreto dinanzi alla Corte Costituzionale. Ricorda altresì di aver presentato, in occasione dell'esame del provvedimento recentemente conclusosi alla Camera, una serie di emendamenti che tuttavia non sono stati interamente recepiti. Concludendo, ritiene di poter proporre alla Commissione l'approvazione di un parere favorevole che riproduca le osservazioni e la condizione opposte a quello precedente ed ancora valide. Si tratta, in particolare, dell'osservazione relativa alla previsione dei poteri sostitutivi, i quali andrebbero confermati alle indicazioni espresse dalla Corte Costituzionale e dovrebbero quindi poter essere azionati non da un ministro, nel caso in esame quello dei trasporti, bensì dal Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri; vi è poi la previsione dell'articolo 1, comma 3, secondo la quale il mantenimento delle linee di trasporto pubblico locale è determinato sulla base delle elaborazioni predisposte per il conto nazionale

dei trasporti d'intesa con gli assessorati regionali ai trasporti. Tale intesa dovrebbe essere raggiunta non con gli assessorati ma con la Commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Vi sono infine le disposizioni dell'articolo 9 che non prevedono, come anche le precedenti, analoghe disposizioni già esaminate dalla Commissione, che la determinazione delle tariffe dei trasporti marittimi avvenga d'intesa con le Regioni a statuto speciale interessate e secondo le norme previste dai rispettivi statuti.

Il deputato Angelini ritiene che il permanere della sostanza normativa presente anche nei precedenti provvedimenti non può non indurre il gruppo comunista a confermare il parere contrario al provvedimento già espresso al momento di esaminare il disegno di legge 1452. Il provvedimento attuale continua a muoversi lungo una linea che si discosta dalla legge n. 151 del 1981, tutta costruita sull'intesa tra Stato e Regioni. Al contrario, si è ora in presenza di un provvedimento nel quale per ben due volte all'intesa con la regione è stato sostituito un semplice parere della regione stessa. Ritiene criticabile anche il potere sostitutivo del Governo nei confronti delle regioni che, nei termini previsti, non si siano date un piano dei trasporti, piano che, in presenza di un'inerzia regionale, non è altrimenti realizzabile. Chi si ostina a credere possibile tale realizzazione deve sapere che si tratterebbe, in realtà, di una finzione. Oltretutto non ricorda che si siano previsti poteri sostitutivi in relazione alla mancata costruzione di depuratori o alla mancata realizzazione di servizi indispensabili. Il gruppo comunista ritiene a questo proposito di dover confermare la preferenza già espressa in passato per un diverso meccanismo di incentivazione che spinga le Regioni ad adottare tempestivamente i propri piani di trasporto: dovrebbe trattarsi di una riduzione dei trasferimenti finanziari dello Stato da far scattare automaticamente a seguito della inerzia regionale protrattasi oltre un dato termine. Conclude annunciando il voto contrario del proprio gruppo alla proposta di parere favorevole formulata dal relatore.

Il senatore Melotto ritiene che in realtà sia necessario rivedere l'intero assetto dei poteri regionali che non possono essere lasciati al loro degrado. Ritiene che i poteri sostitutivi siano o debbano essere finalizzati a garantire un livello minimo di efficienza nei servizi. Ritiene appropriata la proposta del relatore secondo la quale il testo attuale deve essere modificato prevedendosi l'intervento del Consiglio dei Ministri; tale intervento però, se ben si guarda, è sostanzialmente uno spauracchio, ove si tenga conto del fatto che in realtà i poteri sostitutivi non vengono attivati che assai raramente. Cita quindi il caso della sanità, settore nel quale i poteri sostitutivi, seppur previsti, non sono mai stati esercitati. Riconferma infine la propria opinione più volte espressa, secondo la quale il ricorso al potere sostitutivo dello Stato nei confronti delle Regioni può giustificarsi esclusivamente in ragione della mancata adozione di atti singoli che in maniera puntuale e diretta pregiudichino lo svolgimento di servizi essenziali nei confronti dei cittadini. Da questo punto di vista, ritiene che i piani regionali dei trasporti non presentino le caratteristiche predette e che non sia quindi condivisibile, nel caso che si discute, la previsione di un potere sostitutivo. Conclude affermando che i ricorsi delle Regioni alla Corte Costituzionale non costituiscano un elemento sufficiente ad ostacolare la reiterazione o l'approvazione del provvedimento.

Il presidente Barbera, riassumendo il dibattito svoltosi, chiede al relatore se non ritenga possibile accogliere l'ipotesi formulata dall'onorevole Angelini circa la previsione, in luogo dei poteri sostitutivi, di un meccanismo

di riduzione automatica dei trasferimenti finanziari alle Regioni che si rendano inadempienti riguardo all'approvazione dei piani dei trasporti.

Il relatore ritiene di non poter accogliere il meccanismo automatico cui ha fatto riferimento il Presidente, in quanto lo giudica eccessivamente istituzionale sia dal punto di vista delle popolazioni, che potrebbero, in alcuni casi, subire una doppia penalizzazione: non solo quella rappresentata da una scarsa efficienza politico-amministrativa ma anche, ed in aggiunta alla prima, un rilevante danno economico-finanziario. Propone quindi l'approvazione del seguente parere favorevole con le seguenti osservazioni:

per quanto riguarda il potere sostitutivo previsto dall'articolo 1, comma 2, la Commissione ritiene che esso sia giustificato solo quando sia necessario adottare atti singoli la cui mancanza pregiudichi lo svolgimento di servizi essenziali per il cittadino e che questo non sia il caso dei piani regionali dei trasporti di cui al precitato articolo 1;

per quanto riguarda l'intesa con gli assessorati regionali ai trasporti prevista dall'articolo 1, comma 3, la Commissione ritiene che essa debba essere raggiunta con la Commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

La Commissione formula altresì la seguente condizione: l'articolo 9 deve essere riformulato prevedendosi che la determinazione delle tariffe dei trasporti marittimi siano adottate d'intesa con le Regioni a statuto speciale interessate in conformità alle norme previste dai rispettivi statuti.

Il Presidente pone ai voti lo schema di parere proposto dal relatore che risulta respinto a maggioranza.

Il Presidente conferisce quindi al senatore Scivoletto l'incarico di predisporre un nuovo schema di parere.

Il senatore Scivoletto ripercorre brevemente il dibattito svoltosi in Commissione nello scorso dicembre sul disegno di legge collegato alla finanziaria e riguardante la materia trasporti, come il decreto-legge ora in discussione. Rileva la grande disponibilità che in quell'occasione venne trasformata dalla Commissione nei confronti di un provvedimento che pure presentava notevoli difetti dal punto di vista del rispetto degli ordinamenti e delle competenze regionali. Lo svolgimento successivo del dibattito, e i testi presentati dal Governo sotto forma di decreto-legge, dimostrano ora come quella disponibilità non abbia incontrato altrettanta sensibilità da parte del Governo stesso.

In conclusione ritiene di poter proporre il seguente schema di parere:

la Commissione parlamentare per le questioni regionali,

considerato che il decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, riproduce sostanzialmente i contenuti del disegno di legge n. 1452, recante norme in materia di trasporti e di concessioni marittime, successivamente trasformato nel decreto-legge n. 547 del 1988;

considerato che su tali contenuti normativi la Commissione ha acquisito, nell'incontro del 20 dicembre 1988, numerosi rilievi critici dei rappresentanti delle Regioni;

considerato che le osservazioni e la condizione apposte dalla Commissione al parere espresso sul disegno di legge n. 1452 hanno trovato riscontro solo parziale nelle successive stesure del testo;

considerato che il decreto-legge n. 77 del 1989 è già stato impugnato dinanzi alla Corte costituzionale dalle Regioni Sardegna, Toscana ed

Emilia-Romagna sulla base di motivazioni in parte coincidenti con le predette osservazioni e condizione formulate dalla Commissione, esprime parere contrario sul disegno di legge n. 1710 in quanto:

a) il decreto-legge n. 77 del 1989 reca numerose norme che ledono le competenze spettanti alle Regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, competenze espropriate da decreti ministeriali che riducono le Regioni ad un ruolo consultivo sullo stesso piano delle associazioni di aziende di trasporto pubblico locale;

b) la previsione dell'articolo 1, comma 2, introduce una nuova compressione dell'autonomia regionale imponendo un termine per la definizione dei bacini di traffico, sottraendo alle Regioni una potestà normativa e imponendo un controllo anomalo non previsto da alcuna norma costituzionale nè giustificato dalla natura degli atti da compiere, atti che, viceversa, potrebbero motivare l'esercizio di poteri sostitutivi solo se pregiudicassero direttamente lo svolgimento di servizi essenziali per il cittadino, ipotesi che sicuramente non ricorre nel caso in esame.

Lo schema di parere, posto ai voti dal Presidente, risulta approvato a maggioranza.

La seduta termina alle ore 16,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

58^a Seduta

Presidenza del Presidente

BARCA

La seduta inizia alle ore 9.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro dell'Agricoltura e delle foreste, onorevole Calogero Mannino, in materia di interventi per l'agricoltura meridionale.

In apertura di seduta il Presidente Barca ringrazia il ministro Mannino per la disponibilità dimostrata accettando di venire a discutere, con i membri della Commissione bicamerale di controllo sugli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, situazioni e prospettive dell'agricoltura meridionale.

Il ministro Mannino sostiene preliminarmente che è sua intenzione aprire una riflessione ad alta voce che consenta, insieme alla Commissione, non tanto di descrivere un bilancio bensì di fare il punto su questioni che sono al tempo stesso nevralgiche ma anche emblematiche rispetto alle linee di tendenza.

Si sofferma sulla questione della bieticoltura e dell'industria saccarifera. I negoziati della settimana scorsa in sede comunitaria hanno consentito di ottenere, dalla Commissione CEE, la conferma del precedente livello di aiuti, incentrato sul sistema delle quote. Bisogna a questo proposito tenere presente che la questione risulta notevolmente complicata dal fatto che, all'interno del più ampio quadro dei negoziati che si svolgono sotto l'egida del GATT, la posta zucchero costituisce una di quelle più controverse. A questo si aggiunga che, a fronte di tutta l'articolata area dei Paesi in via di sviluppo, l'Europa non presenta una situazione omogenea, dato che, per esempio, la Francia e il Belgio si trovano in uno stadio nettamente più avanzato, tanto per quanto riguarda la bieticoltura come l'industria di lavorazione del prodotto.

Una realistica descrizione della situazione in cui versa il settore porta quindi a concludere che l'Europa è impegnata in uno sforzo essenziale di riduzione della produzione, onde evitare che si formino intollerabili eccedenze. In questo quadro l'Italia si trova ad essere particolarmente coinvolta, e quindi esposta più degli altri Paesi al compito di circoscrivere gli interventi all'interno delle aree di maggior produzione.

Il ministro Mannino apre a questo punto una parentesi. La Francia ritiene che debba essere superato il meccanismo incentrato sul sistema delle quote. La soluzione prospettata costituirebbe un coerente svolgimento del principio della specializzazione relativa se appunto questo principio fosse stato in passato applicato: in questo caso l'Italia sarebbe divenuta il giordino d'Europa, in virtù di una sua prevalente specializzazione nel settore dell'agrumicoltura.

Il quadro è ulteriormente complicato dalla prospettiva che dopo il 1990 i Paesi esterni alla Comunità europea intendano aumentare la pressione rivolta ad ottenere libero accesso nel Mercato europeo. La loro posizione è sostenuta ed incoraggiata da Francia ed Inghilterra, la quale ultima è interessata al proprio interno dalla esistenza di industrie di lavorazione del prodotto.

L'Italia ha ottenuto una stabilizzazione per un anno della propria quota, nel sistema degli aiuti comunitari. Occorre riflettere sul fatto che la produzione nel settore non può fare a meno, per sopravvivere, di consistenti aiuti, la cui destinazione deve coprire l'intero spettro del ciclo di lavorazione del prodotto. Di conseguenza il Piano bieticolo nazionale dovrà farsi carico di un doppio problema, quello della delimitazione delle aree agricole come pure quello della ristrutturazione delle industrie collegate.

Dai dati forniti scaturisce l'indicazione e l'impegno in favore di una soluzione equilibrata. L'Italia non può rinunciare alla propria quota, innanzitutto per ragioni a carattere strategico: se non si sta sul mercato anche con una limitata quota produttiva si è condannati a subire illimitatamente il condizionamento degli altri Paesi. D'altra parte se la produzione non fa riferimento ad una soglia minima, da garantire e sostenere comunque, sparisce dal mercato.

In secondo luogo militano a favore di un adeguato sostegno al settore argomenti che si rifanno al problema delle relative vocazioni.

Naturalmente la difesa ed il sostegno della produzione nel settore deve essere vista in un quadro dinamico che consideri l'esigenza di una congrua ristrutturazione degli impianti, perseguita nella ricerca di un punto di equilibrio e compatibilità tra esigenza degli agricoltori e delle industrie saccarifere. In linea generale occorre fin da adesso impegnarsi nel Mezzogiorno per la creazione di culture alternative, dal momento che l'assetto attuale difficilmente potrà sopravvivere a fronte degli equilibri comunitari visti nel loro svolgimento e in relazione ai Paesi esterni all'area europea.

Venendo quindi ai problemi dell'agrumicoltura il ministro Mannino sottolinea tutti i problemi scaturienti dalla inadeguata utilizzazione della preferenza comunitaria, alla luce degli sviluppi che ha avuto da una parte il negoziato GATT e dall'altra il sistema degli accordi comunitari. Il mercato dei Paesi dell'Est tende a esaurirsi, sia perchè questi paesi non sono in grado di far fronte ai propri impegni finanziari sia perchè si fa sentire la concorrenza dei paesi latino-americani e di Israele.

In Europa la Spagna sta dando una sorprendente lezione di efficienza e di capacità operativa. Di conseguenza l'obiettivo minimo che l'agricoltura italiana deve porsi è quello di stabilizzare la propria quota di produzione, perchè il rischio è che la Spagna e i Paesi extra europei arrivino nel mercato nazionale.

Dovendo perciò sintetizzare la direzione di marcia lungo le quali occorre concentrare gli interventi, si ricavano le seguenti indicazioni: difesa del

mercato nazionale; stabilizzazione della quota di penetrazione nel mercato europeo, comunitario e non comunitario; tenuta della esportazione nei paesi dell'Est; trasformazione attraverso linee di innovazione ed avendo cura di evitare che si crei un rapporto di non corrispondenza tra commercializzazione e trasformazione del prodotto. Lavorando in queste direzioni sarà opportuno assumere come punto di riferimento il prezzo internazionale del succo, anche per realizzare una forma indiretta di impiego dello strumento preferenziale.

Il problema consiste quindi nello stabilizzare le produzioni tradizionali, ristrutturando quelle parti che così come sono non dimostrano di essere sufficientemente competitive. Inoltre dovrà essere assicurato un regime di corrispondenza tra Piani finanziari e Piani di intervento. Adeguato spazio dovrà essere anche destinato alla ricerca di colture alternative.

Questo in sintesi è l'impegno per la modifica del piano agricolo nazionale. In linea generale l'agricoltura italiana potrà inserirsi e tenere il passo con le dinamiche dell'economia nazionale, se sarà capace di produrre uno sforzo di ridimensionamento che nel contempo sviluppi gli aspetti qualitativi della produzione.

L'agricoltura, dovendo scontare un progressivo affievolimento della protezione comunitaria, avrà bisogno di ristrutturarsi in vista del soddisfacimento non solo di bisogni essenziali ma di gusti e preferenze in evoluzione.

Si apre il dibattito.

Il senatore Mesoraca apprezza la chiarezza con la quale il Ministro ha reso le sue comunicazioni, anche se il quadro delineato contribuisce ad alimentare preoccupazioni di ogni genere.

Si sofferma in particolare sui problemi che riguardano la regione Calabria. Non ritiene sia condivisibile la scelta di sacrificare ad esigenze «produttivistiche» lo stabilimento saccarifero di Strongoli, dal momento che gli sembra riduttiva ed unilaterale la logica di circoscrivere gli investimenti nelle cosiddette aree forti. Un adeguato apprezzamento del ruolo esercitato dalle persone e dalle politiche porta piuttosto a far ritenere che le aree diventino più forti in virtù di scelte soggettive e non viceversa.

Rimane il fatto che in Calabria praticamente tutte le industrie sono state smantellate e certamente i problemi non si risolvono destinando a quella regione i missili F 16. Il Governo continua a ripetere che le scelte debbono inserirsi in un quadro oggettivo ma non considera la questione più complessiva della produttività dell'intera regione che non può essere solo una regione assistita. Conclude sollecitando inoltre aiuti concreti, rapidi e mirati che vengano incontro al problema della siccità.

Il deputato Nicotra vuole occuparsi della crisi della agrumicoltura, sottolineando in particolare l'esigenza di particolari controlli che permettano a tutti gli operatori di accedere al conferimento per l'industria di lavorazione.

Ritiene inoltre che il problema odierno consiste non tanto nel far emergere colture alternative bensì nell'assicurare la penetrazione commerciale dei prodotti attraverso un governo consapevole della economia.

Il deputato Schettini ritiene che le preoccupazioni concernenti l'agricoltura servono spesso da metafora, impedendo il formarsi di un giudizio oggettivo intorno alla utilizzazione produttiva del territorio meridionale. Sta di fatto che sempre più il Mezzogiorno diventa luogo di trasferimento delle risorse finanziarie.

Domanda quindi se da parte del Governo esiste il tentativo di riorganizzare gli enti pubblici che insistono nel settore, un proposito cioè di riforma del sistema di utilizzo delle risorse pubbliche nel Mezzogiorno. A suo giudizio il rimuovere questi impedimenti istituzionali costituisce un adempimento pregiudiziale per innalzare i livelli complessivi di produttività.

Il senatore Coviello si dice grato al Ministro per la visione realistica, la concretezza e le indicazioni di una linea difficile ma coerente.

Ritiene anche lui preoccupante la crisi accusata dalla bieticoltura nel Mezzogiorno, mentre il settore negli ultimi cinque anni ha saputo ristrutturarsi nella rimanente parte del paese. Si impone quindi uno sforzo di accelerazione accompagnato da provvedimenti particolari di sostegno in favore di quella parte dell'agricoltura meridionale che produce redditi familiari e non semplicemente remunerazione di capitale. Ritiene essenziale impegnarsi in questa prospettiva dal momento che l'agricoltura occupa ancora una quota considerevole del lavoro meridionale.

Il deputato Geremicca apprezza l'ampiezza e la lucidità dell'analisi del Ministro. La sua domanda verte sul punto della opportunità di difendere la situazione esistente, in un quadro che vede combinarsi la doppia tendenza di un'industria che restringe la propria base produttiva e l'agricoltura che invoca sostegni.

Il deputato Soddu dà atto anche lui al Ministro di aver svolto una relazione esauriente. Il rischio secondo lui consiste nell'attestarsi su una frontiera indifendibile. Inoltre si chiede quanto sia possibile coordinare gli interventi previsti dalla legge n. 64 e gli interventi ordinari dello Stato e delle regioni.

Conclude augurandosi che la scelta intesa a sostituire la coltivazione del grano duro con la forestazione, possa avere carattere provvisorio nel quadro delle esigenze di sviluppo di una agricoltura moderna.

Il deputato D'Aimmo dice che sul piano delle prospettive non sembra che le risorse differenziali a disposizione del Mezzogiorno (vuoi di origine comunitaria vuoi interna) possano essere adeguatamente mobilitate senza un piano di coordinamento delle istituzioni interessate al settore. Egli si dice contrario ad una visione localistica dei problemi, dal momento che il limite assistenziale della agricoltura può essere sorpassato nella misura in cui si riesce ad allargare il mercato.

Il ministro Mannino replica brevemente agli intervenuti.

Informa, con riferimento alla siccità che ha colpito molte regioni italiane, che sarà necessario dichiarare alla fine di aprile la situazione di calamità. Si renderà inoltre necessario rifinanziamento della legge n. 590 e l'allargamento dello spettro degli interventi in essa previsti.

Ritiene molto stimolante affrontare il problema del quadro istituzionale, come ha fatto il collega Schettini e così pure altri parlamentari. Tuttavia ritiene necessario mettere in guardia come regioni e cooperative siano soggetti deboli e pertanto non si possa fare su di essi eccessivo affidamento per adeguati interventi. Occorre tenere presente che nel Nord Italia la trama istituzionale comprende, oltre alla Federconsorzi, i privati e le multinazionali. Vuole dire che la via della ripresa in agricoltura non può essere affidata all'intervento pubblico, per quanto differenziato esso sia, ma passa attraverso una stretta sinergia con l'iniziativa privata.

Conclude augurandosi il superamento dei compartimenti stagni che dividono il livello istituzionale delle regioni e del Ministro.

AFFARI ASSEGNATI

Esame del seguente atto: Relazione - presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri - sull'attività svolta e sullo stato dell'intervento, relativamente agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981

Il presidente Barca legge uno schema di nota introduttiva alla discussione, da lui preparato. Lo schema recita testualmente:

«Si ricorda per memoria che l'articolo 21 della legge n. 219 prevede un contributo pari al 75 per cento della spesa, per la riparazione o ricostruzione degli stabilimenti e di tutte le attrezzature e degli insediamenti strumentali, necessari allo svolgimento dell'attività produttiva, distrutti o danneggiati a seguito del terremoto. Tale contributo è peraltro esteso alle spese necessarie per il miglioramento e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti, nonché a quelle relative all'acquisto del terreno qualora per ragioni sismiche sia stata dichiarata l'inagibilità del terreno su cui insiste il complesso produttivo da ripristinare.

L'articolo 32 prevede invece agevolazioni finanziarie per iniziative dirette alla realizzazione di nuovi stabilimenti industriali, da realizzarsi in aree individuate tra le regioni terremotate su proposta delle comunità montane, in coerenza con gli indirizzi di assetto territoriale delle regioni stesse e con l'obiettivo di assicurare l'occupazione degli abitanti delle aree in questione.

Si ricorda altresì che ambedue gli articoli sono stati modificati, per ciò che attiene:

a) ai termini per la presentazione delle domande ammissibili al finanziamento (art. 21) e per l'individuazione delle aree su cui insediare nuovi stabilimenti industriali (art. 32);

b) all'entità e ai tempi di erogazione dei finanziamenti;

c) ai soggetti preposti all'attuazione coordinata degli interventi.

In relazione al punto c) si ricorda che la legge 29 aprile 1982, n. 187, prevedeva che all'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 provvedesse, direttamente o a mezzo di altri Ministri all'uopo designati, il Presidente del Consiglio dei Ministri. La legge 10 febbraio 1989, n. 48, prevede, all'articolo 13, comma 2, che «a partire dal 1° luglio 1989 l'istruttoria delle pratiche relative agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, segue l'iter e le modalità previste dalla legge 1° marzo 1986, n. 64. I poteri ispettivi e di controllo, già di competenza della struttura speciale per le aree terremotate, sono affidati, sempre a datare dal 1° luglio 1989, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

Si ricorda infine che sull'attività svolta in base agli articoli 21 e 32 il Presidente del Consiglio deve riferire alla Commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno.

1) *Dati principali che emergono dalla relazione*

a) La relazione - che si riferisce secondo legge al secondo semestre del 1988 ma che assume particolare rilievo perchè offre taluni dati complessivi

dall'inizio dell'attività al 31 dicembre 1988 - non contiene purtroppo alcun elemento informativo relativamente al coordinamento di «tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli Enti locali e di ogni altro soggetto pubblico» benchè il comitato di coordinamento sia il primo fra quelli affidati dalla legislazione al Presidente del Consiglio dei Ministri e, per sua delega, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (articolo 9, comma 1, della legge 9 aprile 1982, n. 187).

b) la mancata assegnazione da parte del CIPE dei fondi stanziati dalla legge 11 marzo 1988 ha di fatto bloccato ogni nuova iniziativa sia nel campo delle infrastrutture sia nel campo della ammissione di nuove iniziative industriali. È tuttavia continuata da queste ultime sia l'attività istruttoria (esame delle pratiche, approvazione dei progetti), sia il lavoro di verifica dei lavori realizzati ai fini degli acconti agli imprenditori.

Sulla base dei dati relativi all'ultimo trimestre del 1988 emerge una previsione di spesa globale per gli interventi di cui all'articolo 21 di lire 1.592 miliardi, dei quali 1.180 miliardi coperti da stanziamenti e 412 scoperti in seguito alla mancata assegnazione da parte del CIPE.

c) per quanto riguarda le opere infrastrutturali (articolo 32) nelle 12 aree industriali della Campania e nelle 8 aree della Basilicata non si sono registrati sostanziali avanzamenti.

Dall'avvio dell'attività a tutto il 31 dicembre 1988 risultano impegnate per le opere di cui all'articolo 32 citato 813.254.644.751 delle quali 716.145.989.501 lire per le infrastrutture delle aree (più miliardi 32,2 per acconti per espropri) e il resto per opere *indirettamente* collegate alle aree (lavori idrici, condotte ferrate, depuratori) o per rimborsi ai concessionari (10,6 miliardi). 11,1 miliardi risultano spesi per la gestione e manutenzione.

La relazione osserva a proposito della gestione che «nelle more della individuazione dei soggetti a cui dovranno essere definitivamente trasferite le opere realizzate...» si è affidata «la provvisoria gestione e manutenzione alla Società Castalia S.p.a.».

Complessivamente le opere di infrastrutturazione *interna* delle aree sono ferme, come stato di avanzamento, al 99 per cento; le opere di infrastrutturazione *esterna* sono ferme per ciò che riguarda le opere viarie al 70 per cento; per le infrastrutture idriche al 90 per cento.

d) le iniziative industriali da realizzare sulla base dell'articolo 32 sono, secondo le previsioni, 151.

Di esse 109 sono state ammesse a contributo ma si sono ridotte successivamente, a seguito di 28 revoche, a 81. Di queste 81 solo 36 hanno ultimato i lavori e solo 32 sono in produzione o in fase di avviamento. Gli addetti assunti sono 3.216 di cui 1.527 in Campania e 1.689 in Basilicata. L'investimento medio per addetto risulta di 284 milioni in Campania (con un contributo medio pubblico per addetto di 172 milioni) e di 213 milioni in Basilicata (con contributo medio pubblico per addetto di 137 milioni).

Per le aziende che non hanno ultimato l'avanzamento la situazione è la seguente: 5 sono ancora alla fase della documentazione; 11 tra l'1 per cento e il 30 per cento; 29 tra il 31 e il 99 per cento.

La Presidenza del Consiglio sta ancora esaminando nuove domande sia di aziende industriali (571) sia di strutture di servizio (183). Su 302 domande è stato espresso parere positivo. I decreti di ammissione ai benefici (sempre a seguito della mancata ripartizione dei fondi) sono tuttavia fermi al 30 settembre 1988. Le nuove aziende ammesse, a tale data, a contributo sono 16 (10 in Campania, 6 in Basilicata).

Poichè le domande pervenute entro il 30 giugno 1987 e giudicate positive sono risultate esuberanti rispetto alla saturazione delle aree (tuttavia ancora non avvenuta) sono state interessate le Regioni *per reperire nuove aree*.

La somma impegnata dallo Stato per le 151 nuove industrie (poi ridotti a 81 effettive) è di 1.270 miliardi (di cui 13 miliardi agli istituti di credito per le istruttorie. La somma effettivamente erogata è di 993,5 miliardi (comprensivi di 19,2 miliardi erogati a ditte revocate e in parte ancora da recuperare).

2) Interrogativi che emergono dalla relazione

a) Lo stato di attuazione degli interventi relativi agli articoli 21 e 32 e in particolare quelli legati all'articolo 32 ripropongono e rafforzano interrogativi che la Commissione si è già posta a proposito della legge 219 e delle sue ripetute proroghe. Il fatto che ci siano ancora pratiche in istruttoria, domande da esaminare e aree da individuare da parte delle Regioni (il limite ultimo scadeva secondo la legge 219 il 19 maggio 1981), a distanza di nove anni dal terremoto, esige che si dia una riproposta circa la prospettiva futura, a meno che non si voglia pensare ad un' indefinita proroga della legge stessa con un aggravamento delle vertenze già aperte con la CEE, e con una istituzionalizzazione dell'attuale divisione-frammentazione della politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Tre politiche separate per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno facenti capo a quattro soggetti diversi (Ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio, Ministro per il Mezzogiorno - legge n. 64 -, Ministro dell'industria e Ministro delle partecipazioni statali) non servono a fare «una politica».

Le sovrapposizioni risultanti dalla relazione non si limitano a tali soggetti e alla politica di industrializzazione. Nel momento in cui l'Ufficio speciale si è occupato nel senso più lato delle «infrastrutture esterne», si sono aperti divari con la legge n. 64, con il Ministro dell'ambiente e con il Ministero dei lavori pubblici anche per la gestione dell'acqua e del territorio.

La Commissione deve limitarsi a rinnovare una denuncia già contenuta nella relazione Soddu-Innamorato o deve indicare un indirizzo per la soluzione del problema? Questa è la prima questione da porre in discussione, soprattutto nel momento in cui i fondi della 219 sono stati di fatto bloccati, come la relazione denuncia, e, contemporaneamente, sono slittati gli stanziamenti della «64» anche con la motivazione di una incapacità di spesa.

b) Qualora l'opinione prevalente della Commissione sia quella di esprimere un indirizzo per il Governo si aprono diverse ipotesi di «unificazione tra le quali occorrerebbe pronunciarsi. Se ne indicano alcune:

1) portare gli interventi ex articolo 32 (nuova industrializzazione) nella legge n. 64 e lasciare l'articolo 21 nella 219;

2) portare gli interventi ex articolo 21 e ex articolo 32 nella legge «64»;

3) assegnare tutti i compiti e i fondi alle Regioni nell'ambito dell'intervento ordinario;

4) ripartire compiti e fondi secondo la grandezza delle imprese e il rilievo delle infrastrutture tra Regioni e competenti Ministeri.

Una indicazione può solo scaturire dalla discussione. Si ritiene tuttavia doveroso segnalare già in questa introduzione che appare abbastanza assurdo occuparsi in un Ufficio speciale di Roma, allo stesso titolo, di imprese che hanno ricevuto dallo Stato alcune decine di miliardi (la Ferrero dolciaria, per esempio, o la IMADUE spa di Calitri) e di imprese che hanno ricevuto meno di un miliardo.

c) Una questione specifica sulla quale occorre pronunciarsi è quella della gestione delle aree industriali.

Apparirebbe naturale in una economia di mercato che le aree siano autogestite dalle industrie che sono in esse localizzate, ma evidentemente la soluzione che appare naturale ha incontrato difficoltà (spiegabili forse nella fase iniziale in cui le aree erano incomplete e mancavano i soggetti) tanto è vero che la Presidenza del Consiglio ha affidato la gestione alla Società Castalia Spa con convenzione scaduta il 30 giugno 1988 e poi prorogata.

La stessa relazione indica tuttavia la *provvisorietà* di tale soluzione.

Si tratta di problema non piccolo sul quale appare opportuno che la Commissione esprima un proprio parere in vista di una soluzione non provvisoria ed equa.

3) In relazione alle esigenze di un coordinamento effettivo degli interventi relativi alla industrializzazione la Commissione esprime preoccupazione per le ipotesi avanzate di una ulteriore proroga, oltre il 30 giugno 1989, del termine previsto per la confluenza dell'istruttoria delle pratiche relative agli articoli 21 e 32 nell'*iter* della legge 64. Appare urgente che i poteri ispettivi e di controllo già di competenza della struttura speciale per le aree terremotate siano affidati, come previsto dall'articolo 13, punto 2, della legge 10 febbraio 1989, n. 48, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

4) Si ricorda per l'occasione che la Presidenza della Commissione così come comunicato alla Commissione stessa e alla Presidenza del Senato, ha richiesto ai Comuni delle zone terremotate nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 17, comma 49, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria) alcuni dati relativi allo stato di attuazione delle opere pubbliche e private eseguite in base alla legge 219. Alla data del 15 marzo 1989 è stato fatto un primo quadro delle 80 risposte pervenute (altre ne stanno ancora pervenendo con tempi molto lunghi).

Tale quadro riassuntivo è a disposizione dei membri della Commissione che volessero fare comparazioni circa lo stato di attuazione dei diversi interventi: mancano dalle risposte dei Comuni i dati relativi all'industrializzazione forniti invece dalla Presidenza del Consiglio.

È evidente che non appena insediata la Commissione parlamentare di inchiesta sarà dovere della Presidenza trasmettere a quella Commissione i dati faticosamente raccolti».

La seduta termina alle ore 11,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

Presidenza del Presidente
MARZO

Interviene il Presidente dell'Alitalia, dottor Carlo Verri, ed i direttori centrali dell'Alitalia, ingegner Ferruccio Pavolini e dottor Giorgio Zadra.

La seduta inizia alle ore 15.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Marzo informa che il Ministro delle partecipazioni statali ha comunicato al Presidente della Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la nomina a consiglieri di amministrazione dell'ENI del dottor Antonio Di Giulio e dell'ingegner Giuseppe Bianchi, rispettivamente in sostituzione del dottor Luigi Acrosso e del dottor Giuseppe Ammassari.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALL'EVOLUZIONE DEI MERCATI MONDIALI

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ALITALIA E DEL MINISTRO DEL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE

Introduce un'ampia relazione il dottor Verri cui seguono interventi dell'ingegner Pavolini e del dottor Zadra.

Si apre quindi un dibattito al quale partecipano i deputati Pumilia, Castagnola, D'Amato, Sanguineti, Cherchi ed il senatore Covello i quali formulano domande, richieste di chiarimenti e di integrazioni.

A questi replica diffusamente il presidente dell'Alitalia dottor Verri.

Il presidente Marzo informa la Commissione che la prevista audizione del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie non potrà avere luogo per improcastinabili impegni di governo del professor La Pergola.

La seduta termina alle 18,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

16ª Seduta

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,50.

In apertura di seduta il Presidente dà conto di taluni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta, stabilendo per alcuni di essi il particolare regime di consultazione previsto dal regolamento interno.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE ADOLFO SARTI

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Sarti, ministro di grazia e giustizia, fino alle dimissioni presentate il 23 maggio 1981, all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il Presidente, ricordati i momenti salienti del rapimento, da parte delle brigate rosse, dell'assessore Cirillo e gli altri drammatici eventi che caratterizzarono il periodo durante il quale il sequestro si protrasse, chiede all'onorevole Sarti di illustrare il modo con il quale, nell'ambito delle sue responsabilità di Governo, affrontò tale vicenda.

L'onorevole Sarti, premesso di avere un nitido ricordo degli eventi di cui ebbe notizia nella sua qualità di Ministro della giustizia nel periodo al quale si fa riferimento, dichiara che nessuna delle questioni sull'ingresso di appartenenti ai servizi e di altre persone nel carcere di Ascoli Piceno, allo scopo di stabilire contatti con noti elementi della camorra, gli venne mai proposta. Ogni decisione fu assunta a livello della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, alla quale era preposto il dottor Sisti, nè furono rivolte a lui, nella veste di Ministro, sollecitazioni in ordine al caso Cirillo da parte dei responsabili politici competenti - il Presidente del Consiglio, i Ministri della difesa e dell'interno, il Sottosegretario con delega per i servizi - o da parte di collaboratori diretti, compreso il dottor Sisti. L'onorevole Sarti afferma pertanto di non essere in grado di dire alcunchè sulla gestione del caso Cirillo per il periodo nel quale rivestì la carica ministeriale.

Il Presidente, ricordato che il giorno successivo al sequestro dell'assessore Cirillo si riunì, senza la partecipazione dell'onorevole Sarti, il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che adottò rilevanti decisioni in ordine alla conduzione delle indagini, e che nello stesso giorno funzionari del SISDE, insieme al segretario di Cirillo e al camorrista Vincenzo Casillo entrarono nel carcere di Ascoli Piceno per incontrarvi Raffaele Cutolo - la prima di una serie di visite, tutte debitamente autorizzate dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, dottor Sisti - domanda all'onorevole Sarti se di tali fatti egli fosse stato informato.

L'onorevole Sarti dichiara di non esserne mai stato a conoscenza, precisando che il Ministro della giustizia non è legittimato, in mancanza di un formale invito, a prendere parte alle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In risposta ad un successivo quesito del Presidente, afferma di avere avuto, all'epoca, una opinione assai elevata del dottor Sisti, nominato direttore generale dal precedente Ministro della giustizia. Tale positiva opinione risultò confermata dal comportamento del dottor Sisti durante le impegnative e difficili vicende - ricorda in particolare il sequestro e la successiva liberazione del giudice D'Urso - che caratterizzarono il periodo del suo mandato ministeriale.

L'onorevole Sarti ritiene che la sua mancata informazione in merito alle autorizzazioni all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno possa essere interpretata come frutto di uno scrupolo di discrezione nei suoi confronti da parte del dottor Sisti, nonchè dal desiderio di rispettare il livello istituzionale - la direzione generale - a cui, nell'ambito del Ministero, era attribuita la competenza a rilasciare tali autorizzazioni.

Solo in casi del tutto eccezionali, infatti, di tale responsabilità venne investito il Ministro.

Rilevato come i permessi rilasciati in relazione al sequestro Cirillo potessero considerarsi di carattere eccezionale, data l'importanza della vicenda, il Presidente chiede all'onorevole Sarti chiarimenti in ordine alle autorizzazioni, rilasciate non dall'autorità giudiziaria competente, ma da autorità di pubblica sicurezza, per i trasferimenti di detenuti in varie carceri disposti al fine di favorire incontri tra esponenti della malavita e del terrorismo nel corso del sequestro dell'assessore Cirillo.

L'onorevole Sarti dichiara che non fu mai investito di tale problema nè lo fu il suo capo di gabinetto. Di conseguenza non ebbe modo di trasmettere al suo successore nella carica di Ministro della giustizia, onorevole Darida, alcuna informazione in merito.

L'onorevole Sarti dichiara poi, non avendogli posto il dottor Sisti alcuna questione sul punto, di non essere in condizione di rispondere ad un quesito del deputato Staiti di Cuddia dell'è Chiuse in ordine alla possibilità che il dottor Sisti avesse agito di sua iniziativa nell'autorizzare le citate visite nel carcere di Ascoli Piceno o che il suo scrupolo di discrezione nei confronti del Ministro fosse determinato dalla esigenza di dover o voler rispondere a qualcun altro in relazione a tale vicenda.

Il senatore Macis domanda notizie sulla condotta che il Ministro della giustizia e il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena seguirono durante il sequestro del giudice D'Urso.

L'onorevole Sarti, rammentato come il giudice D'Urso, in quanto sovrintendente alla sezione che si occupava dei trasferimenti dei detenuti,

costituisse agli occhi delle brigate rosse una figura emblematica del cosiddetto arbitrio istituzionale, rileva che, la posizione del Governo e sua, nella qualità di Ministro della giustizia, fu diretta, da un lato, a resistere alle suggestioni trattativistiche e, dall'altro, a creare, senza incorrere in cedimenti, le condizioni favorevoli al rilascio dell'ostaggio. Va precisato che la chiusura del carcere dell'Asinara era già stata decisa, con formale provvedimento adottato, su proposta del generale Dalla Chiesa e non imposto dall'esterno, prima del sequestro del giudice D'Urso e che durante la prigionia del magistrato, l'insurrezione nel carcere di Trani, nel dicembre 1980, per i suoi collegamenti all'interno del sistema carcerario, determinò una situazione particolarmente pericolosa per le istituzioni. In tali circostanze lo Stato rispose con determinazione, con l'utilizzazione dei corpi speciali di sicurezza dei Carabinieri, una decisione di cui assunse diretta responsabilità. Successivamente, in prima persona, autorizzò l'ingresso nel carcere di Trani dei parlamentari che ne avevano fatto richiesta, per tal via contribuendo a determinare quella deflagrazione di contrasti politici all'interno delle brigate rosse che può considerarsi alla base della decisione di rilasciare il giudice D'Urso.

Il senatore Macis pone all'onorevole Sarti quesiti riguardanti le iniziative politiche e le misure amministrative assunte dal Ministero della giustizia in relazione al «fronte delle carceri»; i rapporti intrattenuti con il dottor Sisti e le eventuali spiegazioni, alternative a quella già fornita, del comportamento tenuto dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena in relazione alle richiamate autorizzazioni.

L'onorevole Sarti afferma che non vi furono decisioni formali concernenti il «fronte delle carceri», tenuto conto dell'alta drammaticità - basti pensare all'attentato al Santo Padre - che caratterizzò il periodo successivo al rapimento dell'assessore Cirillo. La stessa complessità degli eventi allora in corso, giustifica, in qualche modo, la linea di condotta seguita dal suo Ministero, dal momento che la vicenda connessa al sequestro Cirillo non appariva come dominante nello scenario politico e dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per quanto riguarda il dottor Sisti, si trattava, in qualche misura, di un uomo difficile, anche se i rapporti nei suoi confronti sono stati sempre improntati a rispetto e correttezza. In particolare il dottor Sisti avrebbe desiderato un accentuato impegno per la soluzione del problema del livello di retribuzione dei dipendenti delle carceri e della riorganizzazione di tale comparto. Peraltro, essendo stato nel corso del 1980 successivamente titolare di ben tre Ministeri, l'onorevole Sarti dichiara di essersi proposto, nella successiva riflessione storica, di non occuparsi dei problemi che lo impegnarono come Ministro per non venir meno ad un dovere di correttezza nei confronti dei suoi successori nelle responsabilità di Governo.

Rispondendo ad una domanda del Presidente, l'onorevole Sarti afferma che il dottor Sisti disponeva del potere di autorizzare l'ingresso negli istituti carcerari senza informarne il Ministro. Esprime peraltro rammarico per il fatto che tale questione non venne portata a sua conoscenza - pur apprezzando la discrezione che ha ispirato tale comportamento - in quanto un eventuale avallo ministeriale, che si sarebbe determinato una volta espletate le opportune consultazioni, avrebbe consentito di non attribuire la scelta ad un unico responsabile.

Il deputato Teodori, sottolinea la singolarità delle vicende connesse al

sequestro Cirillo, caratterizzate, a differenza di quelle relative al sequestro D'Urso, da una totale mancanza di trasparenza nel comportamento di apparati dello Stato, e dal pagamento di un riscatto, chiede all'onorevole Sarti se risponda a verità l'affermazione, resa dal prefetto Parisi davanti al tribunale di Napoli nel dibattimento in corso concernente il caso Cirillo, secondo la quale esisteva, all'epoca, una sorta di permanente possibilità di intervento dei servizi nell'ambito degli istituti carcerari.

L'onorevole Sarti, esclusa una simile possibilità in via di diritto, ritiene che essa non esistesse nemmeno in via di fatto. Non esclude tuttavia che tale interpretazione della normativa possa essere stata seguita, in qualche caso, per eccezionali ragioni di urgenza. Va sottolineato peraltro che il ruolo dei servizi nella vicenda del giudice D'Urso non fu rilevante: la liberazione dell'ostaggio rappresentò il successo della ragione politica su ogni altro tipo di considerazione.

Il deputato Teodori pone quindi quesiti sulla possibilità di un intervento del responsabile del CESIS volto a favorire i servizi presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena; sulla esistenza di questioni personali che possano aver determinato una particolare vulnerabilità del dottor Sisti; sulla eventualità che nel periodo immediatamente precedente alle sue dimissioni si sia determinato, in via di fatto, un affievolimento nell'esercizio delle sue funzioni di Ministro.

L'onorevole Sarti dichiara di non essere in grado, data la sua scarsa conoscenza dell'organizzazione dei servizi, di rispondere al primo quesito posto dall'onorevole Teodori. Per quanto concerne il dottor Sisti, afferma di non aver avuto conoscenza di alcun elemento del genere di quelli adombrati, nè prima nè durante il suo mandato ministeriale. Da ultimo precisa che, al di là di una situazione di sofferenza personale, le vicende che hanno condotto alle sue dimissioni non hanno inciso nè sulla correttezza nè sulla funzionalità della sua gestione.

Rispondendo poi ad una domanda del deputato De Julio - che nota una certa contraddizione nei giudizi espressi sul dottor Sisti - l'onorevole Sarti ribadisce di aver mantenuto una positiva opinione della collaborazione prestata, in tempi assai difficili, da tale funzionario. È evidente, del resto, che, se avesse rilevato carenze, non avrebbe esitato a chiedere la sostituzione del dottor Sisti. Il rammarico, in precedenza espresso, in ordine alla scelta del dottor Sisti di non informarlo delle autorizzazioni alle visite nel carcere di Ascoli Piceno deve essere inteso nel senso che se, da un lato, le decisioni assunte sono state perfettamente legittime, dall'altro è possibile che un maggior dialogo avrebbe potuto portare, se non a decisioni diverse, ad una più ampia suddivisione delle responsabilità, nello stesso interesse del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

Il deputato Quarta, rilevato che un supposto contrasto tra le dichiarazioni del prefetto Parisi riportate dal deputato Teodori e le affermazioni rese dall'onorevole Sarti sarebbe privo di consistenza qualora si accertasse l'esistenza della prassi, consolidata, di autorizzare, senza eccezioni, le richieste di ingresso nelle carceri da parte dei servizi, chiede all'onorevole Sarti se, durante il suo mandato di Ministro della giustizia, si siano mai verificati rifiuti alle richieste avanzate in tal senso dai servizi.

L'onorevole Sarti, concordando con l'interpretazione suggerita dal deputato Quarta, precisa che nel periodo in cui fu ministro tale problema non si pose.

Il deputato Angelini domanda le ragioni per le quali, durante il sequestro Cirillo, a differenza di quanto è avvenuto per il rapimento del giudice D'Urso, il Ministero della giustizia non fosse attivato.

L'onorevole Sarti dichiara che del caso D'Urso il suo Ministero fu investito direttamente, essendo il sequestrato un magistrato, suo diretto collaboratore. In ordine al caso Cirillo, viceversa, il Ministro della giustizia non era chiamato in causa istituzionalmente, nè poteva evidentemente valere a superare tale carenza di competenza la contiguità di posizioni politiche.

Il senatore Cabras chiede all'onorevole Sarti di confermare la verosimiglianza dell'affermazione del direttore del carcere di Palmi, dottor Salamone, secondo la quale sarebbe stata sufficiente una autorizzazione per via telefonica della direzione generale competente per consentire lo svolgimento dei colloqui tra camorristi e detenuti. Domanda altresì se i trasferimenti, verificatisi durante il sequestro Cirillo tra vari stabilimenti di pena di detenuti quali, ad esempio, Luigi Bosso, possano essere interpretati come il riflesso della connivenza tra terrorismo e malavita organizzata evidenziatasi particolarmente nel caso in questione.

L'onorevole Sarti, rilevato come l'affermazione del dottor Salamone risulti del tutto credibile, concorda con la valutazione successivamente espressa dal senatore Cabras. Ricorda, peraltro, come una delle direttive impartite dal Ministero di grazia e giustizia fosse volta a ridurre al minimo gli spostamenti di detenuti per evidenti ragioni di ordine pubblico.

Il senatore Boato, sottolineato come nel caso Cirillo emergano anche allarmanti rapporti di collaborazione operativa tra servizi e criminalità organizzate, e manifestato sconcerto per alcune dichiarazioni dell'onorevole Sarti da cui risulta che egli era completamente all'oscuro di vicende pur rientranti nell'ambito della sua responsabilità, chiede quali iniziative il Ministero della giustizia avesse assunto in ordine al sequestro di Roberto Peci, realizzatosi contemporaneamente a quello dell'assessore Cirillo e gestito anch'esso dal «fronte delle carceri».

L'onorevole Sarti dichiara di non essere in grado di rispondere, non essendo stato il Ministero della giustizia investito nemmeno del rapimento di Roberto Peci.

Rispondendo poi ad un quesito posto dal senatore Bosco, l'onorevole Sarti afferma che nei mesi tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 si aveva la convinzione che si stesse determinando una situazione favorevole ad indistinte convergenze tra settori della malavita e terrorismo politico, al cui interno cominciavano a delinearsi fenomeni di scissione; i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica trassero pertanto la convinzione della possibilità di giungere, attraverso contatti con il mondo della criminalità, a positivi risultati nella lotta al terrorismo. Si trattava di uno scenario ipotizzabile, largamente condiviso dai responsabili politici dell'epoca, che peraltro non venne mai istituzionalmente definito.

A questo punto il Presidente dichiara conclusa l'audizione dell'onorevole Sarti, che ringrazia a nome della Commissione.

*INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRILLO:
AUDIZIONE DEL SENATORE FRANCESCO MAZZOLA*

La Commissione procede all'audizione del senatore Mazzola, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per i servizi, all'epoca del sequestro di Ciro Cirillo.

In un intervento introduttivo, il senatore Mazzola afferma che, ai sensi della legge n. 801 del 1977 non è previsto un controllo operativo - peraltro assai difficilmente realizzabile - sui servizi di informazione e sicurezza, i cui responsabili riferiscono, in funzione di un controllo del rispetto delle direttive politiche loro impartite, ai Ministri competenti e al Presidente del CESIS, cioè al Presidente del Consiglio o al Sottosegretario delegato. Va poi rilevato che all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo era ancora vigente una direttiva, risalente al Governo Andreotti, in base alla quale, tenuto conto della fase ancora iniziale dell'attività del SISDE, i due servizi erano autorizzati a prestarsi reciproca collaborazione anche per problemi attinenti alla sicurezza interna dello Stato. Un'altra direttiva autorizzava in ogni momento i servizi ad attivarsi all'interno delle carceri, luogo considerato privilegiato per l'assunzione di rilevanti informazioni in un periodo in cui la conoscenza del terrorismo era ancora limitata. Pertanto l'attività espletata dai servizi durante il sequestro Cirillo, come pure per quanto concerne tutti i casi di sequestro a partire dall'aprile 1979, rientrava nelle previsioni normative di ordine generale.

Rispondendo ad un quesito del Presidente, il senatore Mazzola afferma poi che durante il sequestro Cirillo non vi fu alcuna riunione del CESIS, la cui funzionalità era stata gravemente compromessa dalla presenza di molti dei suoi componenti negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi ed in possesso del Presidente del Consiglio già nel marzo del 1981. Il SISDE iniziò ad occuparsi della vicenda, la cui gestione cedette poi al SISMI, secondo un accordo tra i due servizi, che non venne determinato nè gestito dall'autorità politica, che ne fu semplicemente informata.

Il senatore Mazzola sottolinea poi che, essendosi nel periodo in esame verificati numerosi fatti di elevata gravità, obiettivamente il caso Cirillo fu gestito in modo frammentario per l'accavallarsi continuo di nuovi problemi. In particolare ricorda che egli fu incaricato di condurre un'indagine preliminare sui direttori del SISMI e del SISDE e sul Segretario generale del CESIS e che si svolsero in quei mesi due dibattiti in Parlamento - uno sulla loggia P2, l'altro sul caso Cirillo - ed ebbero luogo tre riunioni del Comitato parlamentare di controllo sui servizi.

Il Presidente invita il senatore Mazzola a rendere noto alla Commissione se fosse informato, all'epoca del sequestro Cirillo, delle cinque riunioni tenute dal Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica alle quali pure partecipavano i responsabili dei servizi e, inoltre, a chiarire la circostanza della partecipazione del generale Grassini e del generale Santovito alle riunioni del Comitato medesimo, risultando tali funzionari nelle liste della loggia massonica P2.

Il senatore Mazzola, dopo aver dichiarato di non essere mai stato invitato alle riunioni del Comitato, secondo una giusta scelta in quanto, per legge, il coordinamento operativo è affidato ai servizi, mentre il coordinamento in tema di ordine e sicurezza pubblica è competenza del Ministro dell'interno, precisa che prima della pubblicazione delle liste della P2, avvenuta solo il 21 maggio 1981 allorchè il giudice di Milano tolse il segreto istruttorio, non furono adottati provvedimenti formali nei confronti dei responsabili dei servizi, posti in congedo solo successivamente - il 27 maggio il generale Santovito e il generale Grassini e il 2 giugno tutti gli altri funzionari - e che fu disposto di non riunire il CESIS essendo sette dei suoi componenti risultati iscritti nelle liste della loggia P2.

A seguito di una ulteriore richiesta di precisazione da parte del Presidente, il senatore Mazzola, dopo aver fatto presente che nella sostanza la gestione della vicenda Cirillo era nelle mani del vice direttore del SISDE, Parisi, ribadisce che, nella sua qualità di Sottosegretario, ha inteso limitare la sua funzione al coordinamento e alla direzione politica evitando quindi di assumere, secondo una interpretazione, a suo giudizio errata, della legge n. 801, il ruolo di gestore dei servizi.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse chiede al senatore Mazzola una valutazione sulla attivazione dei servizi nel caso del sequestro Cirillo, a differenza di quanto avvenuto in casi analoghi; sul fatto che, nel corso dello svolgimento della trattativa con successivo pagamento di riscatto ai terroristi, dovesse essere data una adeguata informativa in merito al Sottosegretario; sul passaggio delle operazioni dal SISDE al SISMI che sarebbe avvenuto per l'intervento decisivo del dottor Sisti; infine, sulle ragioni che hanno indotto il Governo a un atteggiamento di cautela, rinunciando a riunire il CESIS, mentre una analoga scelta non fu operata nel caso del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, riunitosi, durante il sequestro Cirillo, ben cinque volte.

Il senatore Mazzola, premesso che egli intende basarsi sui dati di fatto e non già esprimere opinioni davanti alla Commissione d'inchiesta, dichiara di aver ragione di ritenere che anche in relazione agli altri sequestri di persona avvenuti nel medesimo periodo i servizi si siano attivati. Precisa peraltro di non aver mai avuto la più lontana percezione che i servizi operassero al di là dei compiti istituzionali e, inoltre, che il passaggio della gestione della vicenda dal SISDE al SISMI gli fu reso noto con la motivazione che il SISMI avrebbe potuto condurre con migliori probabilità di successo l'operazione, mentre nulla gli risultò in ordine all'intervento del dottor Sisti. Ribadisce infine che il CESIS non fu convocato in quanto su nove dei suoi componenti ben sette risultavano iscritti alla loggia P2, mentre, nell'ambito del Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica solo i direttori dei due servizi si trovavano nella medesima condizione.

Il deputato Casini, intervenendo sull'ordine dei lavori, fa presente che alla Camera si stanno svolgendo votazioni e, dopo aver avvertito di essere costretto, per tale motivo, ad assentarsi, sottolinea l'esigenza che i lavori della Commissione seguano un calendario compatibile con gli impegni delle due Camere. Dopo che il senatore Coco, riferendosi alle osservazioni del deputato Casini, ha fatto presente che il Gruppo della Democrazia cristiana, con un notevole impegno di presenza ha contribuito in modo decisivo, garantendo il numero legale, alla effettuazione dei lavori della Commissione, il Presidente assicura che di tale tematica, peraltro più volte affrontata, investirà nuovamente l'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Interviene quindi il senatore Macis che invita il senatore Mazzola a precisare se l'autorizzazione ai servizi di entrare nelle carceri consentisse automaticamente l'ingresso agli agenti oppure se tale atto dovesse essere preceduto da una specifica autorizzazione amministrativa e, inoltre, se di tale direttiva di carattere generale fosse a conoscenza il Ministro di grazia e giustizia.

Il senatore Mazzola, ricordato che nella direttiva generale vi è un esplicito riferimento all'ingresso nel carcere da parte dei servizi, dichiara di non essere in grado di rispondere al quesito posto dal senatore Macis e precisa che il Ministro di grazia e giustizia doveva essere al corrente di tale

direttiva in quanto membro del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza.

Il senatore Macis chiede poi quale fosse il tipo di rapporto di carattere istituzionale fra il Presidente del Consiglio e il Sottosegretario con delega ai servizi e se, in questo quadro, fossero state impartite direttive dal Presidente del Consiglio con puntuale riferimento al caso Cirillo.

Il senatore Mazzola, dopo aver rilevato che il Sottosegretario con delega ai servizi riferiva, sulla base dei rapporti e delle valutazioni più complessive del Segretario generale del CESIS, al Presidente del Consiglio, svolgendo quindi una funzione di filtro, dichiara di non aver mai ricevuto direttive dal Presidente del Consiglio con riferimento alla vicenda del sequestro Cirillo, avendo peraltro egli informato, in due distinte occasioni, il Capo dell'Esecutivo che della vicenda si occupava il SISDE e, successivamente, il SISMI.

A seguito di una specifica richiesta del senatore Macis, il senatore Mazzola precisa poi che il Presidente del Consiglio ed egli stesso, in quanto Sottosegretario con delega per i servizi, ebbero piena conoscenza dell'elenco ritrovato a Castiglion Fibocchi solo intorno al 20 marzo 1981, prima cioè del rapimento dell'assessore Cirillo, e che immediatamente si decise di non procedere, a seguito di una consultazione tra il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa, a convocare il CESIS. Ricorda inoltre che a tale consultazione non partecipò il Ministro di grazia e giustizia e che fu adottata la decisione di istituire la Commissione dei tre saggi. Non ci furono quindi - osserva il senatore Mazzola a seguito di ulteriore domanda del senatore Macis - nell'immediato, altre direttive, in quanto, al momento della consegna della lista degli iscritti alla P2, le conoscenze del Governo erano molto scarse ed era quindi assai difficile qualsiasi valutazione. Solo successivamente furono adottate le decisioni che portarono alla indagine preliminare da lui svolta e quindi ai provvedimenti, già ricordati, di congedo straordinario nei confronti dei funzionari compresi nelle liste della P2.

Il senatore Macis chiede inoltre se l'appartenenza dei vertici dei servizi alla P2 fosse stata messa dall'Esecutivo in rapporto alla contingenza terroristica. Il senatore Mazzola, ricordato che, all'inizio della vicenda, i funzionari interessati negarono la loro appartenenza alla P2 e che solo in un secondo momento emerse la circostanza significativa del rinvenimento delle ricevute dei versamenti per l'affiliazione alla loggia, fa presente che alla incertezza determinata dalla difficoltà di valutazione cui ha già fatto riferimento, seguì un comportamento ispirato alla massima prudenza, secondo un preciso invito del Presidente del Consiglio, ma che non vi fu un particolare collegamento della vicenda che si andava sviluppando con il terrorismo.

Dopo che il senatore Mazzola ha chiarito che era stata l'autorità giudiziaria di Milano ad avviare l'istruttoria, la senatrice Tossi Brutti, ricordato che l'ordinanza di riunificazione dei procedimenti fu firmata dal dottor Sica, rileva che tale circostanza potrebbe assumere particolare interesse anche alla luce di recenti discussioni.

Il senatore Macis chiede quindi di sapere se siano ipotizzabili meccanismi di controllo dei servizi e il Presidente domanda, a integrazione del quesito posto dal senatore Macis, se sia mai stata emanata una direttiva intesa a disporre che delle operazioni dei servizi non debba essere conservata alcuna forma di memoria storica. Il senatore Mazzola rileva che non vi è, allo stato, alcun meccanismo reale di controllo sulla osservanza delle direttive

politiche impartite: un controllo veramente efficace non potrebbe esercitarsi se non utilizzando - ma sarebbe evidentemente improprio - strumenti quali l'Arma dei Carabinieri o la Polizia di Stato. Il senatore Mazzola, dopo aver fatto presente che non gli risulta alcuna direttiva che obbliga alla conservazione di una qualche forma di memoria storica delle operazioni condotte dai servizi, rende noto alla Commissione che tutte le carte a lui esibite nel periodo dal 1° aprile 1979 al 2 luglio 1981 recano la sua sigla, il che esclude, automaticamente, che i documenti, esistenti presso il CESIS, sprovvisti della sua sigla, siano stati portati alla sua conoscenza. Il senatore Mazzola osserva quindi, a seguito di una specifica richiesta del senatore Macis, che sarebbe sufficiente una direttiva intesa a disporre che sia conservata memoria delle operazioni condotte dai servizi.

Il deputato Teodori, sottolineato come il sequestro dell'assessore Cirillo sia stato un episodio unico, per i diversi elementi che lo hanno caratterizzato, nella recente storia nazionale, osserva come non si riesca a comprendere per quale ragione, su iniziativa e con la copertura di chi, i servizi abbiano intessuto la loro trama nel corso della vicenda. Rammentato quindi che la pubblicazione delle liste della P2 fu decisa per ragioni di opportunità - essendo stato dichiarato dai giudici di Milano che il segreto istruttorio non riguardava il Presidente del Consiglio - allo scopo di precedere la pubblicazione disposta dalla Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, il deputato Teodori invita il senatore Mazzola ad esprimere una valutazione sulla ipotizzabile iniziativa posta in essere dalla P2 nel caso Cirillo.

Il senatore Mazzola, premesso di non aver alcun dato di fatto tale da indurlo a condividere o a negare l'ipotesi prospettata dal deputato Teodori, ritiene di poter immaginare che non già la P2, ma certi personaggi che si trovavano in difficoltà per effetto del ritrovamento della lista a Castiglione Fibocchi possano aver pensato di muoversi in modo illegale al di fuori di ogni direttiva. Ribadita quindi la scarsa conoscenza iniziale del fenomeno della P2, dichiara di non essersi mai posto il problema di un collegamento tra la P2 e il caso Cirillo. Dopo aver negato, a seguito di una domanda del deputato Teodori, di aver avuto rapporti con la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena con specifico riferimento al caso Cirillo, il senatore Mazzola, ricordata la particolare strategia delle brigate rosse che, rivolgendosi per la prima volta a enti locali, coinvolgeva direttamente l'attività di esponenti della Democrazia cristiana - il commissario straordinario del Governo per le zone terremotate Zamberletti e il presidente della giunta della regione Campania De Feo -, fa presente di non aver mai trattato la vicenda nel suo ruolo istituzionale e che a lui pervenivano richieste di notizie da parte della segreteria politica della Democrazia cristiana, particolarmente interessata, essendo il rapito appartenente a quel partito, ad uno sviluppo positivo della vicenda.

Il deputato Teodori sottolinea quindi l'esigenza di formulare ipotesi in ordine all'impulso, che fu dato ai servizi, di operare al di fuori dei loro compiti istituzionali, essendo da chiarire, fondamentale, la singolare circostanza che, rispetto alla sostanziale marginalità del caso Cirillo, fossero attivate forze ed operazioni eccezionali, con la partecipazione di servizi, politici, malavita e criminalità organizzata. Alle osservazioni del deputato Teodori il senatore Mazzola, evitando qualsiasi ipotesi non suffragata da dati di fatto, replica ribadendo che l'intervento dei servizi, di per sè, era una attività giustificata dalla necessità di salvare la vita dell'ostaggio e giudicando

ovvio il particolare interesse da parte della Democrazia cristiana di cui l'assessore Cirillo è esponente; ripete inoltre che, sul piano istituzionale, il caso era stato affrontato come altri analoghi casi di sequestri di persona.

Il senatore Cabras chiede se vi fosse, all'epoca, una percezione dell'intreccio tra i brigatisti e la camorra, che cosa risultasse su Senzani, in particolare sulla sua attività presso il Ministero di grazia e giustizia, sul ruolo nei servizi segreti di Pazienza e se si poteva ipotizzare che Musumeci fosse al vertice della cosiddetta struttura parallela dei servizi.

Il senatore Mazzola, ricordato che nel CESIS si svolse un'ampia discussione sui rapporti che si andavano delineando tra terrorismo e delinquenza comune, precisa di aver avuto notizia di rapporti specifici, con riferimento al caso Cirillo, tra camorra e brigate rosse, solo quando sulla stampa apparve la notizia che Cutolo aveva intimato ai brigatisti di rilasciare l'assessore Cirillo, minacciando, in caso contrario, una rappresaglia. Dichiarato quindi di non aver avuto, all'epoca, alcuna notizia su Senzani, ricorda che Pazienza gli fu presentato dal generale Santovito come consulente del servizio e esclude, in particolare, che il suo viaggio negli Stati Uniti, nel corso del quale fu accompagnato dal generale D'Ambrosio, sia stato organizzato da Pazienza. Il generale Musumeci - rileva inoltre il senatore Mazzola - in una sola circostanza, durante il sequestro dell'assessore Cirillo, gli comunicò che le operazioni promettevano uno sviluppo positivo e che quindi vi erano buone speranze di liberare l'ostaggio. Quanto alla vicenda del cosiddetto SISMI parallelo, ribadisce la deposizione da lui resa al giudice Sica: non aveva avuto alcuna percezione della esistenza di una struttura parallela nei servizi ed era meravigliato che il generale Musumeci potesse aver svolto un ruolo di rilievo nella deviazione dei servizi.

Il senatore Boato, premesso che la liberazione dell'assessore Cirillo non è stata determinata dai rapporti tra criminalità e terroristi, secondo la connessione, errata, dei servizi di sicurezza che si è tradotta di fatto in una sovrapposizione di una ipotesi di lavoro su un evento storico, ritiene necessario che sia fatta luce sulle motivazioni a fondamento del passaggio di competenza, nella gestione della vicenda, dal SISDE al SISMI: in particolare occorrerebbe stabilire se a tale circostanza si collegano solo esigenze di carattere informativo o qualcosa di più e di diverso. In particolare, prosegue il senatore Boato, occorrerebbe individuare l'organo istituzionale - probabilmente il Ministro dell'interno - cui riferire la direzione politica della specifica vicenda. Il senatore Boato chiede inoltre notizie in ordine ad un atto terroristico, svoltosi all'estero e di cui si sono occupati i servizi segreti, che ha portato alla scomparsa e probabilmente all'uccisione, dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni.

Il senatore Mazzola, ribadito che il passaggio dal SISDE al SISMI gli fu reso noto con la motivazione che il SISMI aveva maggiori possibilità operative, e dichiarato - a seguito di una specifica richiesta del Presidente - che non seppe quando il SISMI si ritirò dalla operazione, fa presente che i servizi conducevano l'operazione in base a direttive di carattere generale. Dichiarò infine di essere stato portato a conoscenza della vicenda dei due giornalisti non dai servizi, ma dai genitori di Graziella De Palo.

Dopo che il senatore Macis ha richiamato l'esigenza di acquisire agli atti la documentazione concernente le varie fasi della trasmissione alla Presidenza del Consiglio degli elenchi degli iscritti alla P2, il senatore Battello, rilevato come, dalla normativa contenuta agli articoli 3 e 6 della legge n. 801 del 1977, concernente l'istituzione e l'ordinamento dei servizi, si

desuma che al CESIS affluiscono le informazioni, le analisi delle situazioni e i dati concernenti le operazioni, osserva come risulti incomprensibile una linea ispirata a *self-restraint* quale quella che emerge dall'audizione del senatore Mazzola: se le notizie non affluivano secondo la previsione legislativa doveva essere il Sottosegretario - a meno di non voler ipotizzare una sua errata interpretazione delle norme - a sollecitare il corretto funzionamento dei servizi.

Il senatore Mazzola, premesso che occorre distinguere, nel CESIS, l'insieme degli uffici diretti dal Segretario generale, competenti a seguire le singole operazioni, dal Comitato che compie periodicamente una valutazione a consuntivo delle operazioni condotte, ribadisce che non è compito del Sottosegretario con delega dei servizi gestire le diverse fasi delle singole operazioni che dunque non possono essere a sua conoscenza.

Il senatore Battello, notato che nel corso delle operazioni si può configurare l'esigenza di un intervento fondato su una valutazione specifica dell'autorità politica - ad esempio del Presidente del Consiglio sul segreto d'ufficio - ritiene che l'interpretazione della legge, illustrata dal senatore Mazzola, possa essere considerata riduttiva.

Il Presidente dichiara conclusa l'audizione del senatore Mazzola che ringrazia a nome della Commissione.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE CLELIO DARIDA

La Commissione procede alla audizione dell'onorevole Darida, Ministro della giustizia, in sostituzione del dimissionario onorevole Sarti, a partire dal 23 maggio 1981.

Il Presidente domanda preliminarmente all'onorevole Darida se, al momento dell'assunzione dell'incarico ministeriale, sia stato informato delle operazioni che i servizi conducevano all'interno di stabilimenti carcerari con l'autorizzazione del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

L'onorevole Darida dichiara di non essere stato informato di tali operazioni nè dal Ministro uscente nè dai direttori generali, compreso il dottor Sisti, del Ministero della giustizia. Delle avvenute visite di appartenenti ai servizi e di altri personaggi in diverse carceri venne a conoscenza solo a distanza di quasi un anno.

Rispondendo poi ad un successivo quesito del Presidente, l'onorevole Darida afferma che la rimozione del dottor Sisti dall'incarico di direttore fu dovuta a vicende che nulla avevano a che vedere con il sequestro dell'assessore Cirillo, ma che erano connesse al procedimento disciplinare condotto dal Consiglio superiore della magistratura in merito alla precedente attività svolta dal dottor Sisti in qualità di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna. In seguito ad una sollecitazione del Presidente del Consiglio dell'epoca, senatore Spadolini, benchè personalmente assai soddisfatto della collaborazione prestata dal dottor Sisti, l'onorevole Darida ne accettò le dimissioni proponendolo come rappresentante italiano presso l'Unidroit, incarico che peraltro il dottor Sisti non assunse, dimettendosi, dopo un breve periodo, dalla magistratura.

L'onorevole Darida rileva poi che, alla luce dei successivi avvenimenti, sarebbe forse stato preferibile che il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena lo avesse informato delle autorizzazioni concesse ai

servizi: in tale ipotesi sarebbe stato possibile introdurre immediatamente la disposizione, adottata poi quando i fatti in esame vennero alla luce, in base alla quale, per l'ingresso nelle carceri di appartenenti ai servizi, è richiesta l'autorizzazione scritta dello stesso Ministro. L'onorevole Darida ricorda poi che, non appena informato, incaricò il dottor Paolicelli di svolgere un'indagine ispettiva relativa ai soli dipendenti dell'amministrazione della giustizia il cui comportamento, in ordine ai movimenti verificatisi all'interno del sistema carcerario in connessione al sequestro Cirillo, doveva essere chiarito. Va peraltro notato che la direzione generale competente considerava del tutto normale autorizzare operazioni dei servizi all'interno delle carceri.

Rispondendo ad una domanda del Presidente - volta a chiarire le ragioni della falsificazione dei registri del carcere di Ascoli Piceno e della cancellazione dei nomi di coloro che sarebbero stati regolarmente autorizzati all'ingresso - l'onorevole Darida afferma che l'ispettore Paolicelli accertò irregolarità nei registri del carcere, trovandosi di fronte ad un atteggiamento di imbarazzo da parte dei responsabili il cui comportamento, in relazione ad una prassi probabilmente non ben definita, fu in qualche caso caratterizzato dal tentativo di eludere i prescritti doveri di ufficio.

L'onorevole Darida afferma poi, in risposta ad un quesito del senatore Macis, che non si verificarono, in relazione al sequestro Cirillo e agli altri sequestri contemporanei, altre iniziative di carattere analogo, oltre a quelle note, da parte dei servizi. È evidente che in altre circostanze avrebbe preso ogni precauzione, tenuto conto che in qualche caso si verificò l'ingresso nelle carceri anche di persone non appartenenti ai servizi autorizzati.

In riferimento ad una domanda del senatore Boato, l'onorevole Darida osserva che, a distanza di circa un anno dagli eventi, il dottor Sisti gli riferì quanto riportato dalla relazione del dottor Paolicelli, e cioè che le autorizzazioni di competenza della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena erano concesse genericamente ai servizi, i quali accreditavano discrezionalmente propri rappresentanti che peraltro utilizzavano spesso nomi di copertura.

Il Presidente chiede se, in seguito agli accertamenti compiuti, l'onorevole Darida avesse, a suo tempo, avviato procedimenti disciplinari a carico di dipendenti del Ministero della giustizia.

L'onorevole Darida dichiara che furono svolti procedimenti disciplinari nei confronti di agenti e sottufficiali di custodia. Nessun procedimento di carattere disciplinare fu invece avviato nei confronti del dottor Sisti, in quanto si ritenne il suo operato in perfetta buona fede e non motivato da fini in qualche misura non istituzionali. L'onorevole Darida, espresso un giudizio positivo sull'attività svolta dal dottor Sisti come funzionario ministeriale, sia pure con la riserva già formulata, rileva che, in ogni caso, l'atteggiamento tenuto in proposito dal Ministero è risultato in linea con quello assunto dalla magistratura che non ha ravvisato, nel comportamento del dottor Sisti, alcun elemento di reato.

L'onorevole Darida precisa quindi, rispondendo ad una richiesta di chiarimenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, che agli atti delle indagini condotte dal Ministero non risultano richiami ad altri casi di autorizzazioni all'ingresso nelle carceri eventualmente concesse dal dottor Sisti ai servizi.

Il deputato Teodori domanda se, all'epoca in cui l'onorevole Darida,

nella veste di Ministro della giustizia, pronunciò davanti al Parlamento affermazioni che escludevano in modo netto che si fossero svolte, in relazione alla liberazione dell'assessore Cirillo, trattative tra i servizi ed esponenti della malavita, egli avesse già acquisito le contrastanti informazioni che emergono dalla relazione del dottor Paolicelli.

L'onorevole Darida precisa che, nel dibattito svoltosi alla Camera nel febbraio 1983, parlò a nome del Governo, basandosi sulle informazioni trasmesse dai responsabili dei servizi, secondo le quali i contatti avuti con la camorra ebbero il solo scopo di acquisire elementi utili alla individuazione del luogo di prigionia dell'assessore Cirillo. D'altra parte l'ispezione ministeriale non entrò nel merito della legittimità degli interventi posti in essere dai servizi, ma si limitò ad una analisi dei fatti sotto il particolare profilo della irregolarità di colloqui, svoltisi all'interno delle carceri, tra detenuti ed estranei alla amministrazione della giustizia.

Non essendovi richieste di ulteriori domande, il Presidente dichiara conclusa l'audizione dell'onorevole Darida che ringrazia a nome della Commissione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 2 maggio alle ore 9,30 per lo svolgimento, nell'ambito dell'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo, delle audizioni del senatore Cappuzzo, del dottor Sisti, dell'onorevole Lagorio, dell'onorevole Rognoni e del prefetto Coronas.

La seduta termina alle ore 14.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

81^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari.

La seduta inizia alle ore 9,30.

Deputati Seppia ed altri: Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante «Ordinamento della professione di guida alpina» (1688), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 7^a Commissione)

Su proposta del senatore Guzzetti, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

Emendamenti ai disegni di legge:

Tornati ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val Brembana (830)

Golfari ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1205)

Forte ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina e delle adiacenti aree site nelle province di Como, Bergamo e Brescia colpite dalle avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (1252)

Bissi ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1316) (Parere alla 13^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore Guzzetti: nell'esprimere un parere complessivamente favorevole sugli emendamenti elaborati dalla 13^a Commissione, ritiene però che debba essere posta una condizione chiedendo la soppressione del comma 1 del nuovo testo dell'articolo 13, in cui si propone l'istituzione di corsi universitari a Lecco, senza tener conto del fatto

che si tratta di materia oggetto del piano quadriennale per l'istituzione di nuove università.

Concordano il Sottosegretario Marte Ferrari ed il Presidente, il quale propone altresì di invitare la Commissione di merito a riformulare il comma 2 dello stesso articolo 13, in maniera da non conculcare l'autonomia della Regione, cui spetta l'iniziativa per l'istituzione di nuove scuole.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole con la condizione e l'osservazione emerse nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 9,50.

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

104^a Seduta

Presidenza del Presidente

ANDREATTA

indi del senatore

CORTESE

Intervengono il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica Ruberti ed i sottosegretari di Stato per le finanze De Luca, agli esteri Manzolini e per il tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 9,45.

Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (413-B), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alle Commissioni riunite 1^a e 7^a)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Dell'Osso, il quale fa presente che si tratta di esaminare il disegno di legge istitutivo del Ministero della ricerca scientifica, già approvato dal Senato, e modificato dall'altro ramo del Parlamento. Dopo avere quindi sottolineato che è stata soppressa la disposizione che escludeva le università dal sistema della Tesoreria unica, l'estensore designato fa osservare che occorre approfondire i profili finanziari del nuovo articolo 9 (che regola lo stato giuridico e il trattamento economico del personale degli enti di ricerca), nonchè gli effetti della parziale riformulazione dell'articolo 19 (che opera un richiamo all'articolo 38 della legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio).

Ha quindi la parola il sottosegretario per il tesoro Pavan il quale, nel dichiarare di non avere nulla da osservare, fa presente, per quel che riguarda l'articolo 19, che si tratta di personale in larga parte già in servizio presso la

Presidenza del consiglio e che in ogni caso, anche per quel che riguarda l'articolo 9, sarebbe stato più opportuno prevedere un espresso riferimento al meccanismo della legge n. 93 del 1983, relativa al pubblico impiego.

Ha quindi la parola il ministro Ruberti il quale, dopo aver dato conto delle modifiche relative alla nuova decorrenza degli oneri e della copertura finanziaria, fornisce chiarimenti in ordine alla portata dell'articolo 9, sottolineando che la normativa non determina preoccupazioni di carattere finanziario, come pure analoghe assicurazioni fornisce per quel che riguarda l'articolo 19, specificando che si tratta appunto di personale in larga parte già comandato dalla Presidenza del consiglio.

In seguito ad una richiesta di chiarimenti del presidente Andreatta, il ministro Ruberti, in relazione all'articolo 9, specifica che attualmente il contratto relativo al personale degli enti di ricerca regola il trattamento economico ma non lo *status* giuridico di questo personale e quindi sottolinea l'aspetto positivo del collegamento attuato con la nuova disposizione fra trattamento economico e trattamento giuridico.

Dopo brevi ulteriori interventi del sottosegretario Pavan, del ministro Ruberti e del presidente Andreatta, ha la parola il senatore Bollini, il quale dichiara che, a suo avviso, non sussistono rilievi di tipo finanziario da muovere al testo.

Su proposta dell'estensore, senatore Dell'Osso, la Sottocommissione delibera l'emissione di un parere favorevole.

Norme specifiche sul servizio diplomatico (742-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 3^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione, in sostituzione dell'estensore, senatore Cortese, il senatore Dell'Osso, il quale fa presente che il provvedimento (sul quale la Sottocommissione si era già espressa in senso favorevole), torna in seconda lettura in seguito all'aggiornamento della clausola di copertura, che fa riferimento allo specifico accantonamento relativo al riordino del Ministero degli esteri, sul quale sussistono adeguate disponibilità.

Dopo che il sottosegretario per tesoro Pavan ha dichiarato di non avere nulla da osservare, ha la parola il senatore Bollini, il quale chiede chiarimenti in ordine alla diversa e maggiore scansione dell'onere finanziario che emerge dalla riformulazione della clausola di copertura.

Il sottosegretario per gli affari esteri Manzolini fornisce ampi chiarimenti sulle modalità con cui è stato puntualmente calcolato l'onere finanziario del provvedimento.

In seguito ad una richiesta di chiarimento del presidente Andreatta, che esprime la preoccupazione che con il provvedimento in esame possano essere creati precedenti invocabili anche da parte di altre Amministrazioni, ha nuovamente la parola il sottosegretario Manzolini, il quale fa presente che occorre tenere conto che per due anni non è stato possibile bandire concorsi per la carriera diplomatica, sottolineando che la promozione a consigliere d'ambasciata ha una valenza abilitante per l'esercizio di determinate funzioni diplomatiche.

Dopo che il senatore Bollini ha chiesto che le note relative alla quantificazione degli oneri illustrate dal rappresentante degli Esteri vengano acquisite agli atti, la Sottocommissione incarica il senatore Dell'Osso di trasmettere un parere favorevole.

Tornati ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val Brembana (830)

Golfari ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1205)

Forte ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina e delle adiacenti aree site nelle province di Como, Bergamo e Brescia colpite dalle avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (1252)

Bissi ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1316)

(Parere alla 13^a Commissione) (Seguito e sospensione dell'esame)

Il presidente Andreatta in via preliminare, dopo aver ricapitolato il dibattito già svoltosi, fa presente che la Commissione di merito ha già accolto in sede referente gli articoli da 1 a 15 in un testo che sostanzialmente non sembra discostarsi dalle previsioni finanziarie recate dal precedente testo, sul quale la Commissione aveva chiesto la relazione tecnica, non ancora pervenuta.

Il presidente Andreatta sottolinea al riguardo che risulta opportuno valutare e circoscrivere l'effettivo ammontare di risorse finanziarie che viene destinato alla ricostruzione della Valtellina, evitando di attribuire direttamente la titolarità di diritti soggettivi che possano provocare un travalicamento del *plafond* finanziario destinato al provvedimento; a tale riguardo, dopo aver richiamato l'attenzione sull'ingente mole di benefici (sia di tipo creditizio che fiscale) concessi con il provvedimento, il presidente Andreatta osserva che appare inopportuna una previa indicazione, direttamente nel testo, delle opere e degli interventi da realizzare, in quanto anche questo può contribuire ad una lievitazione non preventivata dell'ammontare di risorse da trasferire. Quanto in particolare alle agevolazioni fiscali, sottolinea l'opportunità di una precisa contabilizzazione dei relativi oneri a carico del bilancio dello Stato.

Ha quindi la parola il sottosegretario per il tesoro Pavan, il quale fa presente preliminarmente che occorre fissare il principio che il programma da deliberare deve includere tutti gli interventi necessari, il cui costo deve quindi restare all'interno della cornice finanziaria deliberata, stabilendo altresì un termine preciso per le agevolazioni fiscali e contributive. Più in particolare, fa rilevare, quanto all'articolo 8, che la facoltà di accesso della Regione Lombardia ai mutui della Cassa depositi e prestiti costituisce una innovazione rispetto al principio che qualifica la Cassa come ente istituzionalmente non abilitato ad accedere a detta specie di mutui; circa poi l'articolo 11, occorre aggiornare il riferimento normativo, tenendo conto del successivo decreto-legge n. 66 del 1989. Ancora sotto il profilo più strettamente finanziario, il sottosegretario Pavan osserva che l'articolo 13 determina oneri di carattere continuativo, in contrasto con il carattere temporalmente limitato della spesa, come pure dichiara che si pongono rilievi di carattere finanziario sull'articolo 14; quanto poi all'articolo 9, fa osservare che si tratterebbe di interventi rientranti nell'ambito delle competenze regionali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e quanto all'articolo 10, ribadisce il rilievo precedentemente mosso, in via generale, sulla opportunità di ricondurre tutti gli interventi all'interno della cornice finanziaria destinata al piano di cui all'articolo 1.

Il sottosegretario per il tesoro Pavan dà quindi conto dei dati, elaborati dal Dicastero delle finanze, in ordine alle previste agevolazioni tributarie, che dovrebbero determinare un minor gettito di circa 86 miliardi annui, a regime, nel 1991; fa infine presente che, già a suo tempo, la regione Lombardia aveva effettuato una stima analitica dei danni, ripartendo i fabbisogni finanziari tra interventi di riassetto, di potenziamento e di sviluppo del territorio.

Si apre quindi il dibattito.

Ha la parola il senatore Vittorino Colombo, il quale, con particolare riferimento ad alcuni degli interventi disposti con il provvedimento, osserva che si è inteso prevedere una ampia gamma di azioni che possano contribuire a ricostruire il tessuto sociale ed economico delle zone danneggiate, pur dichiarando di concordare sul valore di «tetto» costituito dall'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1.

Il senatore Cortese, nel concordare con le valutazioni espresse dal Presidente, fa osservare, quanto all'articolo 8, che non si può porre al riguardo un problema di copertura finanziaria per la facoltà di accesso della Regione alla Cassa depositi e prestiti, dichiarando di concordare nel merito sulla proposta di prevedere anche per tali enti tale facoltà di accesso ai mutui della Cassa.

Il sottosegretario per il tesoro Pavan richiama ulteriormente l'attenzione anche sugli effetti finanziari dell'articolo 14, sottolineando che, o si tratta di interventi effettivamente di competenza regionale, oppure occorre ricondurre anche tali oneri all'interno della cornice finanziaria complessivamente deliberata.

Il presidente Andreatta, facendo riferimento all'articolo 6, osserva che il complesso di esenzioni fiscali che vengono concesse finisce per ridurre l'effettivo ammontare dei mezzi finanziari a disposizione per gli interventi di ricostruzione, sottolineando in particolare quelle disposizioni che subordinano determinate agevolazioni alla partecipazione alle imprese di soggetti residenti nei territori interessati.

Il senatore Vittorino Colombo fa quindi osservare che il provvedimento mira a realizzare non solo la fase della ricostruzione ma anche a consentire una effettiva ripresa dell'attività economica, utilizzando una gamma diversificata di interventi che già ha dato buoni frutti in altre situazioni di calamità naturali, come nel Friuli.

Il senatore Bollini, nel ricordare la richiesta di relazione tecnica effettuata dalla Commissione, fa presente l'opportunità di valutare attentamente tutti i profili emersi dal dibattito, con particolare attenzione ai riflessi finanziari delle agevolazioni fiscali, sottolineando che, nel corso degli anni, si possono produrre situazioni di sperequazione fra varie zone del Paese, specie se si fa riferimento all'effettiva e più ridotta gamma di interventi che furono concessi in passato in situazioni analoghe.

Il presidente Andreatta, nel rilevare l'ingente gamma di agevolazioni finanziarie concesse, sottolinea che è opportuno calcolare l'effettivo onere complessivamente a carico del bilancio dello Stato derivante da tali agevolazioni, moltiplicando il costo dell'onere a regime per l'arco temporale considerato, in modo che sia effettivamente rispettato il tetto di risorse finanziarie concesse.

Il senatore Vittorino Colombo, nel far rilevare che tali provvidenze fiscali trovano la loro ragione nella effettiva situazione di sfavore in cui si

sono trovati gli operatori economici della zona, osserva che indubbiamente occorre ricondurre tutta la gamma degli interventi diretti all'interno del *plafond* dei 2.500 miliardi, pur non concordando con la valutazione del Presidente; se si accede a tale interpretazione, non può che porsi, a suo avviso il problema di reperire ulteriori risorse finanziarie.

Dopo un breve intervento del senatore Bollini, ha nuovamente la parola il presidente Andreatta, il quale sottolinea che è opportuno fornire, attraverso l'emissione del parere, precise indicazioni alla Commissione di merito che ha chiesto il trasferimento del provvedimento alla sede redigente; in tal senso ribadisce l'opportunità di redigere un parere favorevole con le condizioni relative alla onnicomprensività degli interventi (da ricondurre tutti all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 e con la previsione di un orizzonte temporale quinquennale), alla non identificazione in modo analitico nel testo delle opere e, infine, al calcolo dei complessivi effetti fiscali del provvedimento, a valere sull'autorizzazione di spesa complessiva e con le ulteriori osservazioni svolte dal rappresentante del tesoro, relativamente agli articoli 8, 9, 10, 11 e 6, comma 5.

Viene quindi affidato al senatore Dell'Osso l'incarico di redigere uno schema di parere, sul quale la Sottocommissione potrà deliberare successivamente.

La Sottocommissione sospende brevemente il seguito dell'esame.

Emendamenti al disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1989, n. 114, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470 (1669),

(Parere alla 6^a Commissione)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 18 aprile.

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, presidente Cortese, il quale, dopo aver ricordato che è stato già rinviato l'esame dell'emendamento relativo alla lotta biologica, fa presente che occorre dare il parere su tre emendamenti, di cui uno interpretativo di una precedente norma contenuta nella legge finanziaria 1988, un secondo in tema di IVA per le prestazioni dalle case di cura private e un terzo in tema di proroga al 31 dicembre 1989 della presentazione delle dichiarazioni e dei versamenti relativi all'IVA da parte dei comuni e di altri enti pubblici.

Al riguardo, sul secondo emendamento, riguardante l'IVA per le case di cura, esiste un minor gettito, quantificato dagli stessi presentatori in 27 miliardi su base annua e 18 miliardi per il corrente anno, mentre, per l'emendamento in tema di versamento IVA da parte dei comuni, il problema che si pone è l'effetto sull'andamento nel corso dell'esercizio del fabbisogno.

Il sottosegretario Pavan dichiara la contrarietà del Tesoro, per difetto di copertura del minor gettito, all'emendamento relativo alla lotta biologica e allo spostamento del versamento IVA da parte dei comuni, per il quale ultimo propone l'anticipo, rispetto all'emendamento, della data al 30 novembre; sull'emendamento interpretativo della legge finanziaria 1988 si rimette al rappresentante del Dicastero delle finanze.

Il sottosegretario De Luca, dopo essersi dichiarato non contrario all'emendamento alla lotta biologica, in quanto tale da non comportare un minor gettito essendo i prodotti del tutto nuovi, si dichiara contrario per difetto di copertura, in relazione al minor gettito, per l'emendamento relativo all'IVA per le prestazioni delle case di cura; è favorevole poi ai restanti emendamenti.

Dopo che il presidente-relatore, senatore Cortese, ha fatto osservare che, in merito all'emendamento sui termini di versamenti IVA dei comuni, si tratta di ovviare ad un errore compiuto nella redazione del testo relativo al recente decreto-legge in materia di finanza locale, il senatore Bollini si dichiara favorevole a tale emendamento, anche perchè non vi sono effetti all'interno del settore pubblico allargato.

Su proposta del presidente-relatore, senatore Cortese, la Sottocommissione gli da incarico di trasmettere un parere di nulla osta sugli emendamenti, ad eccezione di quello relativo alle case di cura private, su cui il parere è contrario per difetto di copertura.

Emendamenti al disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 112, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonchè per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto (1667)

(Parere alla 6^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, presidente Cortese, il quale fa presente che si tratta di esprimere il parere su una serie di emendamenti.

Un primo gruppo riguarda la previsione di una compartecipazione finanziaria da parte dei comuni al 50 per cento del gettito e della assunzione di apposito personale. Un emendamento sposta al 31 dicembre il termine della presentazione delle dichiarazioni sostitutive di cui all'articolo 6, mentre due emendamenti modificativi dell'articolo 10 dovrebbero rendere una maggiore entrata.

Un ultimo gruppo di emendamenti, aggiuntivi all'articolo 10, riguardano l'IVA da applicare a tutte le attività dei consorzi, una sanatoria per le variazioni colturali non dichiarate e lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore degli estimi rideterminati.

A suo avviso, comportano l'esigenza di una riflessione per gli aspetti di competenza gli emendamenti in materia di personale e di termini per la presentazione delle dichiarazioni sostitutive nonchè quelli aggiuntivi all'articolo 10.

Il sottosegretario Pavan, in merito agli emendamenti in tema di compartecipazione dei comuni al gettito, fa presente che la misura del 50 per cento appare troppo elevata e comunque si produce una minore entrata per lo Stato: a suo avviso, la compartecipazione dovrebbe essere limitata alla copertura delle spese di personale, al cui riguardo ritiene utile una particolare sottolineatura delle temporaneità di tali assunti.

Il sottosegretario De Luca, nel concordare, fa presente che l'emendamento modificativo dell'articolo 10, terzo comma, non appare praticabile.

Il presidente-relatore, senatore Cortese, fa presente che, in merito a questo gruppo di emendamenti, si può esprimere un parere favorevole

ribadendo la temporaneità del personale e prevedendo l'osservazione, per quanto riguarda la compartecipazione dei comuni, che venga accolto l'emendamento modificativo del comma terzo dell'articolo 10 o, in via subordinata, che sia ridotto il gettito del 50 per cento da devolvere ai comuni.

Il sottosegretario Pavan si dichiara poi contrario all'emendamento inteso a spostare il termine della presentazione delle dichiarazioni sostitutive dell'articolo 6, in quanto una parte dell'introito slitta al 1990: concorda il sottosegretario De Luca, il quale fa presente che comunque occorrerà correggere il termine previsto dal decreto.

Il presidente-relatore, senatore Cortese, propone quindi l'espressione di un parere contrario su tale emendamento, appunto in quanto esso allontana gli obiettivi di fabbisogno previsti dal Governo per il 1989.

Il sottosegretario Pavan si dichiara favorevole agli emendamenti modificativi dell'articolo 10: concorda il presidente-relatore, senatore Cortese.

Il sottosegretario De Luca si dichiara contrario nel merito all'emendamento in tema di IVA per i consorzi, mentre il sottosegretario Pavan si rimette alla Sottocommissione.

Il senatore Bollini fa presente che si tratta di una agevolazione e quindi di una minore entrata, mentre il presidente-relatore, senatore Cortese, propone l'emissione di un parere favorevole nel presupposto che si tratti solo di una interpretazione della norma, mentre propone un parere di segno contrario, in quanto tali da affievolire gli obiettivi di fabbisogno per il 1989, per i restanti emendamenti all'articolo 10 in materia agricola.

La Sottocommissione incarica quindi il presidente-relatore, senatore Cortese, di trasmettere un parere nei termini da lui proposti.

SUI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE

Il presidente Cortese fa presente che è necessario sospendere i lavori per concomitanti votazioni in Assemblea: la riunione riprenderà intorno alle ore 16,30.

Concorda la Sottocommissione.

(La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 17,05).

Tornati ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val Brembana (830)

Golfari ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1205)

Forte ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina e delle adiacenti aree site nelle province di Como, Bergamo e Brescia colpite dalle avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (1252)

Bissi ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dell'estate 1987 (1316)

(Ripresa e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, precedentemente sospeso.

Il presidente Andreatta dà conto sinteticamente, in sostituzione del senatore Dell'Osso, dello schema di parere elaborato, che riflette il senso del dibattito già svoltosi, sottolineando che la duplicazione di interventi sia di tipo creditizio sia nel settore delle agevolazioni fiscali indubbiamente pone dei problemi ai fini dell'effettivo rispetto della cornice finanziaria che si intende attribuire al provvedimento; dichiara di ritenere preferibile la forma della incentivazione creditizia rispetto al sistema delle agevolazioni fiscali.

Dopo che il senatore Forte ha osservato che le incentivazioni fiscali hanno un senso se estese ad un arco di tempo superiore al quinquennio, in quanto nei primi cinque anni il nuovo investimento non realizza effettivamente utili, ha la parola il senatore Vittorino Colombo il quale ribadisce che, una volta chiarito che l'ammontare della autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 costituisce un vincolo finanziario insuperabile, spetta poi alla Commissione di merito scegliere le forme di incentivazione ritenute preferibili.

Il senatore Forte, dopo aver rilevato che la stima sulle prevedibili minori entrate effettuata dal dicastero delle Finanze risulta estremamente prudente e attendibile, fa osservare che, sotto il profilo del sistema di contabilità pubblica vigente, appare difficile ipotizzare una forma di copertura relativamente alle minori entrate, che si protragga oltre il triennio sottolineando che si tratta in ogni caso di una previsione innovativa.

Il presidente Andreatta osserva quindi che si potrebbe fissare un tetto in ragione di 100 miliardi annui, da destinare sia alla concessione di incentivi creditizi sia di agevolazioni fiscali, per un ammontare complessivo di 500 miliardi per i primi cinque anni, che verrebbero quindi coperti a valere sulla autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1.

Dopo che il senatore Vignola ha osservato che il sistema delle esenzioni fiscali può costituire un precedente pericoloso per i conti pubblici e destinato ad estendersi anche ad altri casi, ha nuovamente la parola il senatore Vittorino Colombo, il quale sottolinea che anche in altre legislazioni relative a catastrofi naturali sono riscontrabili agevolazioni fiscali pressochè di identico tenore.

Seguono ulteriori brevi interventi del Presidente Andreatta, dei senatori Riva e Fabris.

Ha quindi nuovamente la parola il senatore Forte, il quale osserva che, mentre l'incentivo creditizio è un beneficio che viene rapportato ad una specifica attività, nel caso delle esenzioni fiscali, più che un incentivo viene concessa una forma di contributo in conto capitale su risorse proprie cioè quella che si chiama una spesa fiscale.

Il presidente Andreatta ribadisce l'opportunità di riformulare lo schema di parere, nel senso già in precedenza indicato, e cioè con la condizione di fissare un tetto di 100 miliardi in ragione d'anno utilizzabili sia come incentivi creditizi sia come agevolazioni fiscali; tale limite massimo deve operare per tutta la durata degli incentivi e delle agevolazioni concesse.

Ricorda al riguardo di essere stato promotore di una iniziativa legislativa volta a trasformare le agevolazioni sui mutui in contributi percentuali sul capitale investito.

Il senatore Bollini ribadisce che è opportuno stabilire il *quantum* di risorse destinate al provvedimento e, qualora in sede di Commissione di merito si decida di concedere agevolazioni fiscali, identificare un sistema in cui i relativi oneri a carico del bilancio dello Stato siano evidenziati e conteggiati in modo da garantire il rispetto della cornice finanziaria.

Dopo che il senatore Vittorino Colombo ha dichiarato di concordare con tale esigenza, ha nuovamente la parola il senatore Forte, il quale osserva che, trattandosi di stabilire esenzioni che presumibilmente avranno una durata decennale, ciò implica che il relativo onere si proietti per tale durata sul bilancio dello Stato.

Il presidente Andreatta, ricapitolato il senso del dibattito propone quindi di riformulare lo schema di parere già distribuito, fissando un tetto di 100 miliardi in ragione d'anno da concedere alternativamente sotto forma di incentivi creditizi o di esenzioni fiscali, con corrispondente riduzione degli spazi finanziari disponibili per interventi di tipo diverso.

La Sottocommissione incarica quindi il Presidente di trasmettere un parere del tenore da lui proposto.

La seduta termina alle ore 17,45.

DIFESA (4^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Vice Presidente della Commissione Dipaola, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (1651), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Cinque, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (1651), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

ISTRUZIONE (7^a)
Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bompiani, ha adottato la seguente deliberazione per i disegni di legge deferiti:

alla 10^a Commissione:

Gianotti ed altri: Riforma dell'ENEA (1521);

Norme per il riordino del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) (1705): *parere favorevole con osservazioni.*

ERRATA CORRIGE

Nel 305° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari di martedì 18 aprile 1989, seduta antimeridiana della 7^a Commissione permanente (Istruzione):

a pagina 22, nella penultima riga, in luogo della parola: «Rimini», si legga la seguente: «Forlì»;

a pagina 24, nella ventiquattresima riga, devono intendersi soppresse le parole: «piuttosto che a Foggia»; dalla quarantaquattresima fino alla cinquantesima riga, in luogo delle parole da: «Egli suggerisce...», fino a: «laboratorio del Gran Sasso», si leggano le seguenti: «Egli suggerisce che all'università dell'Aquila, ove già opera una fiorente facoltà di ingegneria, si proceda ad un potenziamento dei corsi scientifici, tenuto conto anche della vicinanza dei laboratori del Gran Sasso. A Chieti, oltre alla conferma delle previsioni già contenute nel Piano, sarebbe opportuna l'istituzione di una facoltà di geologia, considerato il rischio sismico dell'area, nonché di una facoltà di scienze dell'alimentazione».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 1^a e 7^a RIUNITE

(1^a - Affari costituzionali)

(7^a - Istruzione)

Venerdì 28 aprile 1989, ore 9

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (413-B).
-